7

LA

MOGLIE DI CLAUDIO

DRAMMA IN TRE ATTI

PER

ALESSANDRO DUMAS

tradotto e ridotto per le scene italiane

DA

SALVATORE DE ANGELIS

(DI FRANCESCO)

Rappresentato su vari teatri d' Italia ; *nuovissimo* per Napoli

NAPOLI 1874
EDITORI VINCENZO E CAV. SALVATORE DE ANGELIS (DI FRANCESCO)
Vico Rosario di Palazzo 25

Digitized by Google

72921

Dritto di riproduzione e di rappresentazione riservato a norma della legge (25 giugno 1865 N. 2337) sulla proprietà letteraria, secondo la quale il traduttore e gli editori procederanno contro quei signori capocomici o editori che rappresentassero o stampassero il presente dramma senza loro permesso in iscritto.

Digitized by Google

AL DOTTOR

NICOLA GALLINARO

—

Caro amico,

Tu che hai studiato anatomicamente il cuore umano e ne conosci a perfezione tutt' i moventi, studiane ancora un altro che sorpassa ogni limite, quello cioè di *Césarine*, *la femme de Claude* del Dumas.

Ecco perchè ti dedico questa meschina versione.

Accettala e credimi tutto tuo

Vomero, giugno 1874

SALVATORE DE ANGELIS
(DI FRANCESCO)

Digitized by Google

INTERLOCUTORI

—

Claudio Ruper
Cantagnac
Daniele
Antonino
Cesarina
Rebecca
Edmea

La scena è in campagna, ai nostri giorni

Digitized by Google

ATTO PRIMO

Salone a pianterreno, addobbato con vecchia mobilia, con tendine e cortine in tappezzeria. Nel mezzo, gran vano a vetri, che dà su di una valle. Da ambo i lati, usci con invetriate a modo di finestre. Porte laterali che dànno nell' appartamento. Tavolo, scatole, sfere, strumenti da lavoro. A sinistra, grosso forziere di legno a cerchi ed a bottoni di ferro, in cui Antonino chiuderà il manoscritto di Claudio. — Da tutto appare che coloro i quali abitano la casa, amavano un tempo gli oggetti che li circondano, e che ora continuano a servirsene, ma senza punto curarli. S' ode il tintinnio d' un gross' oriuolo. È notte..

SCENA I.

Edmea, Cesarina

Edm. (*entra con in mano un lumicino da notte, che alza al di sopra la testa per vedere l' ora*) Le sette meno un quarto, è quasi giorno. (*pone in ordine le carte sul tavolo, percorrendole più per curiosità istintiva che per altro. Odesi picchiare pian piano ad una porta. Ella ascolta*) Parmi aver udito picchiare ai vetri. (*odesi bussare più forte all' altra porta*) Alla porta adesso. Chi può venire a quest' ora?

Ces. (*di dentro, a mezza voce*) Edmea, apri, sono io.

Edm. Ella! perchè diascine ritorna? (*va ad aprire, tira le tendine ed apre le imposte: è giorno*)

Ces. (*fuori*) Sola?

Edm. Sì. Dormono ancora qui, almeno suppongo. Ma come mi avete veduta? Le imposte erano chiuse.

Ces. Da un forellino che feci io stessa un giorno, per vedere dà dentro in istrada. Di' un po', perchè la porta d' ingresso è chiusa a chiavistello?

Edm. Tutti gli usci si chiudono ogni sera allo stesso modo.

Ces. Da quanto tempo?

Edm. Dalla vostra partenza.

Ces. Forse per non farmi rientrare?

Edm. Forse.

Ces. Chi ha dato questo nuov' ordine?

Edm. La signorina Rebecca.

Ces. Sicchè ora la padrona di casa è lei?

Edm. Nella vostra assenza. Siete partita improvvisamente e all' insaputa di tutti, bisognava sostituirvi. Se ci aveste avvisate del vostro ritorno, ci saremmo fatte trovare in piedi.

Ces. Non volea farlo sapere. Anzi avea piacere di sorprendere un po' la casa per vedere ciò che vi si fa quando non sono. Eppoi, volea parlare prima con te.

Digitized by Google

Edm. Potevate scrivermi ed io v' informava appuntino. Già, l' avrei fatto la prima se m' aveste detto, come le altre volte, ov' eravate.

Ces. Non lo volevo far sapere.

Edm. Neanche a me?

Ces. Neanche a te.

Edm. Ripartirete forse?

Ces. Perchè?

Edm. Tanto mistero! E dove sono i vostri bagagli?

Ces. Alla stazione. Facea bel tempo, sono venuta a fare una passeggiata.

Edm. Una lega a piedi! Ora state bene in salute?

Ces. Bene, ma sono stata male. Credeva non vedervi più. Stetti tanto male che mi confessai.

Edm. Completamente?

Ces. Come si confessa in punto di morte.

Edm. In quel momento si va tanto di fretta, come in viaggio, che si dimentica sempre qualcosuccia. E che vi disse il confessore?

Ces. Mi diè buonissimi consigli.

Edm. Che seguirete?

Ces. Eh, quando si tocca la morte col dito, la ti fa non poco riflettere, te l' assicuro. Ah! quelle notti d' insonnia, con un lumicino ed un' assistente, è spaventevole! Sono molto cangiata?

Edm. No; alquanto pallida e dimagrata. Eravate in casa della nonna?

Ces. Sì, ma non a Parigi, in campagna. (*abbracciandola*) È lo stesso! Sono contenta di rivederti. Sai, ho pensato a te. Ti ho portato un abito.

Edm. (*rallegrandosi*) Davvero? Quanto siete buona!

Ces. È nei bauli, che manderai a prendere all' istante. Ve n' ha anche dei nuovi per me. La moda del prossimo inverno è originalissima. Figurati, dei giojelli sul gusto di quelli delle matrone romane. Mi staranno benissimo però.

Edm. Avete forse qualche progetto di conquista?

Ces. Sì.

Edm. Qui?

Ces. Sì.

Edm. Su chi, se è lecito? Non vedo che il padre della signorina Rebecca.

Ces. Quel povero Daniele, un ebreo! Io, che m' no confessata!

Edm. Allora è il signor Antonino?

Ces. Lui, eh! sarebbe facilissimo.

Edm. Ve ne siete accorta?

Ces. Da molto! Ma colui bisogna lasciarlo nell'amor platonico, è più conveniente e più divertevole.

Edm. Ma allora chi? Sono i soli uomini della casa. (*con intenzione*) e vicini non ne abbiamo.

Ces. I soli uomini della casa. Buono per Claudio.

Edm. Ei non conta, perchè vostro marito.

Ces. T' inganni, egli conta.

Edm. Come? Ora siete innamorata di vostro marito?

Ces. Ed è per ciò che ritorno.

Edm. E glielo direte?

Ces. Sì.

Edm. Ne sarà molto meravigliato! Non vi crederà.

Ces. Quando io vo' che mi si creda, mi si crederà. Eppoi, tanto meglio: l'impossibile mi tenta.

Edm. Ma come vi è saltato in testa?

Ces. Ho riflettuto.

Edm. Guardando il lumicino?

Ces. Sì, e la notte, nell' insonnia o nel sonno, non vedevo che lui. Con la luce del giorno poi mi calmavo alquanto. Non importa, io l'amo, ne sono certa. Tu dunque non sai nulla della scoperta di Claudio, scoperta che metterà in rivoluzione il mondo intero? Nei giornali non si parla che di ciò. Ed io, nella mia convalescenza, li ho letti tutti codesti fogli. Come, non avete inteso parlare della prova che ha fatto?

Edm. (*alquanto distratta*) Così così. Qui si lavora assai, si mangia poco, si corica presto e non si parla.

Ces. Ebbene, figurati che si incastrarono a terra, a colpi di mazzuolo, cinquecento pali, di due in due metri. Negli spazi poi si situarono dei sacchi zeppi di pietre. Il cannone inventato da mio marito, e che è molto piccolo, a quanto pare, un vero giojello, diceva il giornale, lanciò in mezzo a tutto quell'apparecchio due soli projettili. Che contenevano essi? non si sa; ma il certo si fu che nè pali nè pietre restarono intatti e non si trovarono neppure i frantumi degli obizzi. Giudica che accadrebbe se quei projettili cadessero sopra un reggimento o in una città. È ammirabile!

Edm. Ed il suo cannone vi ha resa innamorata di lui, in quello stato d'animo in cui eravate?

Ces. Sì.

Digitized by Google

Edm. Eppure, ciò non si collega per nulla. Ma ogni via mena all'amore... E che frutta codesta invenzione?

Ces. Primieramente la gloria. Poscia, essendo la commissione favorevole a Claudio, lo Stato gli darà, certamente, molti ordinativi.

Edm. In questo mentre egli è costretto a vendere la casa.

Ces. Perchè?

Edm. Perchè, per fare quel giojello di cannone, s'è indebitato sino agli occhi, per cui ha bisogno di danaro!

Ces. Tanto meglio!

Edm. Ah! non comprendo più.

Ces. Gli presterò io il danaro che gli bisogna e tutto andrà a meraviglia. Il confessore mi ha detto che, se ho fede e volontà, gli avvenimenti mi ajuteranno.

Edm. E dove prendereste il danaro?

Ces. Ho dugentomila franchi.

Edm. Provenienti?

Ces. Da un'eredità. Te ne informerò. Claudio non ha mai parlato di me?

Edm. Mai.

Ces. Nessuna allusione alla mia partenza, alla mia assenza prolungata, al mio possibile ritorno?

Edm. Silenzio assoluto, silenzio di morte. Nel giorno in cui partiste, il signor Claudio disse, come sempre, all'ora della colezione: « Avvisate Cesarina. » Allora gli esposi che avevate ricevuto un dispaccio che annunziava malata vostra nonna, e ch'eravate partita per Parigi senza poter precisare il dì del ritorno. Non domandò altro.

Ces. Rebecca è l'amante di Claudio, non è vero?

Edm. La signorina Rebecca? Ella?

Ces. Che vi sarebbe di straordinario, nella posizione attuale, ch'egli amasse un'altra donna?

Edm. Dimenticate che vostro marito è il più onest'uomo della terra e che la signorina Rebecca è la più onesta giovine del mondo. Del resto, padre e figlia partiranno. Ecco tutto. Ebbene, e lui?

Ces. Chi, lui?

Edm. Il signor Riccardo, non me ne parlate.

Ces. L'hai riveduto?

Edm. No, ma voi?

Ces. Neppure.

Edm. L'indomani della vostra partenza andò via dal paese.

Digitized by Google

Ces. Non ne ho inteso parlare.
Edm. Sicchè vi ha scritto?
Ces. No.
Edm. Davvero?
Ces. Davvero.
Edm. Che supponete?
Ces. È scomparso tutt'a un tratto. O dev' essere in viaggio, o morto.
Edm. Con che faccia lo dite.
Ces. Come vuoi che lo dica? E ti confesso che bramerei più l'ultima cosa.
Edm. Brrr!
Ces. Che hai?
Edm. Lo dite con tanta indifferenza da farmi venire il freddo. Un uomo che amavate tanto.
Ces. Che m' amava tanto, vuoi dire. (*s' ode un colpo d' arma da fuoco. Facendosi il segno della croce e turandosi le orecchie*) Che cos' è?
Edm. È il signor Antonino che prova un fucile di sua invenzione. Egli ha inventato un fucile.
Ces. Continuerà?
Edm. Sì, lo prova più volte.
Ces. Fallo cessare.
Edm. Temete di qualche cosa?
Ces. Ora temo di tutto.
Edm. Bisognerà adattarvisi. Da mane a sera non si ode altro. (*colpo di fucile*)
Ces. Ma di' a quell' imbecille che cessi. (*corre in un angolo della camera, nascondendosi il viso tra le mani*)
Edm. (*chiamando dalla finestra*) Signor Antonino, signor Antonino?
Ant. (*di dentro*) Che c' è?
Edm. Non isparate più.
Ant. Perchè?
Edm. Ve lo dirò. (*richiude la finestra. A Cesarina*) Siete pallidissima!
Ces. (*additando una bottiglia*) Quell' acqua è buona a bere?
Edm. Sì.
Ces. Non si è mai certi qui. V'ha dei veleni dovunque. (*beve*) Figurati che nacqui durante l' insurrezione di giugno, di sette mesi, tanto mia madre tremava in sua casa, presa tra il fuoco degl' insorti e quello delle truppe! E per soprappiù, non so quale indovina mi predisse che morrei di morte vio-

Digitized by Google

lenta. Di guisa che, quando sento un colpo d'arma da fuoco, mi sconvolgo tutta. È dire che sono la moglie d' un inventore di cannoni. *(beve)*

Edm. Non bevete tanto, vi rovinerete.

Ces. Ora ho sempre sete, e in certi giorni parmi aver l' inferno nel petto.

Edm. Ma adesso non avete più nulla a temere. *(tra sè)* M' ha fatto paura. Digrignava i denti come un lupo.

SCENA II.

Dette, **Antonino**

Ant. (*a Edmea, senza vedere Cesarina*) Perchè m' avete detto di cessare?

Edm. Deponete il fucile.

Ant. (*deponendo il fucile*) Che c' è?

Edm. (*additando Cesarina*) Avete fatto paura alla signora.

Ant. (*vedendo Cesarina*) Signora. Oh, scusate. Me ne dispiace... ignorava... Se avessi saputo ch' eravate di ritorno...

Ces. (*con gentilezza*) Non è colpa vostra. Ho passato la notte in carrozza, per cui non ho dormito e sono un poco stanca, snervata; quei due colpi d' arma da fuoco tutt' a un tratto m' hanno sorpresa. Vi prego, per qualche tempo ancora, di fare le vostre prove un po' lungi dalla casa. È un nuovo sistema di fucile?

Ant. Sì, signora.

Ces. Fatemelo vedere.

Ant. (*riprendendo il fucile*) Credeva v' incutesse timore.

Ces. Sì, ma voglio vincerlo questo ridicolo timore... È carico?

Ant. No.

Ces. (*maneggiando il fucile*) Bello. Ha due canne.

Ant. E ci vuole lo stesso tempo per caricarlo come per una.

Ces. La batteria non è visibile?

Ant. No.

Ces. Grazioso. Mi spiegherete il congegno e sin da domani vo' fare la prova anch' io. Mi farete esercitare, non è vero?

Ant. Molto volentieri.

Ces. (*gli restituisce il fucile, che Antonino depone sul tavolo*) A ben presto e scusatemi d' avere interrotto il vostro esperimento.

Digitized by Google

Ant. Vi chiedo io scusa d'avervi spaventata. (*si curva per baciarle la mano; ella se la ritira e s'incammina, salutandolo con un sorriso*)

Edm. (*andandosene con lei*) Fate troppi vezzi a quel povero giovine. Ammaliereste un angelo.

Ces. M'esercito per Claudio. (*viano*)

SCENA III.

Antonino, Claudio, che è entrato prima di andar via **Cesarina** e che l'ha veduta, senza esser visto da lei

Ant. (*credendosi solo, mentre Claudio lo guarda dal fondo*) Perchè mai è ritornata? Io che mi credeva sì forte lungi da lei. Ov'è andata in questi tre mesi? Perchè tanto cangiata, tanto pallida? Perchè sì gentile con me? Quella voce mi rende folle. Se partissi? Sì, è il solo mezzo.

Cla. (*ha preso il fucile e l'esamina. Ad Antonino*) Ebbene?

Ant. Ah! siete voi, mio caro maestro.

Cla. Sei contento della prova di stamane? Sei riuscito?

Ant. Credo. Ho fatto le modificazioni da voi indicatemi. Ora le culatte delle cartucce sono rigettate da quella semplicissima molla a cui non avevo pensato.

Cla. E a che distanza tira?

Ant. A millequattrocento metri.

Cla. Sicchè adesso carichi e spari?

Ant. In quattro secondi.

Cla. Vediamo le cartucce.

Ant. Ecco. (*Claudio esamina le cartucce. Antonino ne lacera una e gliene mostra il contenuto*) Vedete, due di queste pesano meno di una ordinaria. Ed il fucile trovasi carico da sè pel suo meccanismo.

Can. Sei pervenuto:....

Ant. Mercè vostra. Ah! sono ancora troppo ignorante.

Cla. Lavora e giungerai alla meta. (*caricando il fucile e preparandosi a far fuoco dalla finestra*) Vediamo.

Ant. (*rattenendolo*) Non tirate.

Cla. Perchè? È un deserto. Non può passare alcuno a due leghe: in casa tutti vi sono avvezzi.

Ant. La signora Ruper è ritornata ed il romore la spaventa.

Cla. (*deponendo il fucile in un angolo*) È tutt'altro. L'ho veduta.

Ant. Quando?

Cla. Mentre usciva di qui.

Ant. Perchè non le avete detto nulla?

Digitized by Google

Cla. Perchè non avea da dirle nulla. (*Antonino resta pensoso*) A che pensi?

Ant. Penso, mio caro maestro, che devo chiedervi il permesso, ora che ho terminato questo lavoro, di allontanarmi un po' da qui...

Cla. Ed hai bisogno di permesso all'età tua?

Ant. Sapete benissimo che non farò mai nulla senza il vostro assenso.

Cla. Ove andrai?

Ant. A Parigi.

Cla. Per fare che cosa?

Ant. Per chiedere un' udienza al ministro della guerra e presentargli il mio fucile, se l'approvate.

Con. A che incomodarti? Lo proverai al nuovo bersaglio che faremo col comitato d'artiglieria. Sarà tra breve.

Ant. Ho bisogno di far moto.

Cla. Eppure non volevi muoverti di qui; ti trovavi tanto bene. E, dopo parlato al ministro, ritornerai?

Ant. Non credo, maestro. Se mel permettete, vorrei viaggiare pochi mesi, recarmi in Inghilterra, in America, studiare i lavori che vi si fanno.

Cla. I miei non ti bastano? E che mai diverrò nella tua assenza, io che ho te solo per comprendermi, amarmi ed ajutarmi?

Ant. (*con effusione*) Veramente?

Cla. Ne dubiti?

Ant. Oh, no! sarei molto da compiangere se non vi adorassi, dopo tutto ciò che avete fatto per me; poichè vostra madre e voi mi raccoglieste, nutriste ed istruiste pel corso di diciotto anni, me, orfano, ramingo, quasi mendico. Mi chiudeste in collegio e, da quattro anni che ne sono uscito, lavoro qui. Ciò che sono, lo debbo a voi; credetemi, io vi adoro e vi venero.

Cla. Ed hai dei segreti.

Ant. No. (*singhiozza*)

Cla. Allora perchè piangi?

Ant. Perchè vi lascio.

Cla. Perchè dunque mi lasci?

Ant. (*non sapendo più che rispondere*) Quanto sono infelice!

Cla. Tanto meglio. Non si saprebbe cominciare troppo presto. All'età tua gli è un esercizio preparatorio; vedrai in seguito.

Ant. Eppoi, sono nervoso, impressionevole.

Cla. Troppa miseria nella prima infanzia. Ti rifarai pian piano. Resta qui. Io ho bisogno di te e tu dell' aria di queste montagne. Eppoi, la specie di pena che hai, non si guarisce mica col cangiar di luogo. La si porta seco, com' è, anzi accresciuta e fortificata dalla distanza, e quando poi avviene di rattrovarsi di fronte alla persona che cagiona una tale preoccupazione, allora appar chiaro che si è viaggiato per nulla.

Ant. Che volete dire con ciò?

Cla. Tu sei innamorato di mia moglie.

Ant. Chi ve lo fa supporre?

Cla. L' ho visto.

Ant. Oh! maestro, non è necessario che parta? Forse allora mi perdonerete.

Cla. Non ho nulla a perdonarti. Tu hai ventidue anni, e sei innamorato; è la tua giovinezza che ama, non sei tu. È della moglie d' un altro, della moglie del tuo maestro, del tuo generoso fratello, che ti sei innamorato; in ciò sta il dolore, perchè tu sei un onest' uomo; ma credi che il dolore sia cosa inutile o cattiva? no, gli è un avversario leale che basta solo di vincere per farsene un alleato certo, sempre pronto a preservarti e a difenderti. Venti anni, un dolore come questo, un' anima come la tua ed un amico come me, ecco le armi d'Achille.

Ant. Ridete di ciò?

Cla. Oh, da molto non rido più. È quella donna che ami che m' ha per sempre fatto spirare il riso sulle labbra, e m' avrebbe morto se non l' avessi vinta ed esterminata in me! Ho sofferto per entrambi, profittane. Tu sei troppo giovine, troppo credulo, troppo sensibile per lottare con quella donna, che ha dovuto già indovinare che l' ami; l' ho visto benissimo poco fa, quando t' ha dato la mano; ed è forse per te ch' è ritornata all'improvviso. Ella ha sempre bisogno di nuove sensazioni per far credere a sè stessa che vive, dappoichè la è più morta di coloro che ha già fatto morire.

Ant. Morire?

Cla. Sì, che ha fatto morire nella loro anima, nel loro cuore, nella loro ragione e sin nelle loro ossa.

Ant. Perchè, quand' era tanto colpevole, non ve ne siete separato?

Cla. Così non l'avresti incontrata, è vero: ma separata da me, ella avrebbe recato seco il mio nome. Quel nome che avevo ricevuto onorato e che tale volea lasciare, illustrandolo possibilmente, ella lo avrebbe trascinato pubblicamente

Digitized by Google

nel fango ed io l'avrei trovato ad ogni istante negli scandali della società. Qui, il tetto della vita privata la contiene un poco e la garentisce ancora. Chi stamperebbe una parola su lei, la diffamerebbe! Mi rende più ridicolo, è vero, ma mi sporca meno! Eppoi, ho molto sperato si ravvederebbe... si salverebbe. Nulla! Donde vengono codeste creature particolari, incomplete per dir così, che fanno male sorridendo, ridendo talvolta, senza coscienza prima, senza rimorsi dopo? Sono esse nell'ordine naturale, come taluni affermano? Ciò che noi chiamiamo il male, non è che il diritto delle potenti nature, le quali infrangono certe convenzioni sociali troppo limitate per loro? Il dovere, l'onore, il lavoro, il pudore, la famiglia, il trionfo dell'anima, la virtù, il bello, il buono ed il bene, l'ideale, in una parola, sono sogni da pazzi, e bisogna lasciar gli uomini e le donne sulla terra, come mandre selvagge, senz'altra ragione che l'istinto, senz'altra legge che la passione, senz'altro scopo che il piacere? Io nol credo, e tu neppure, non è così? Ed ecco perchè vo' salvarti. Dal sentimento che tu provi, non può nascere per Cesarina che una nuova infamia, che una sciagura certa, irreparabile forse per te. Fermati, volgiti bruscamente e guarda dall'altro lato! Via, ragazzo mio, tu non sei di coloro che credono il più gran dolore sia quello che si soffre, verità dell'egoismo e delle tenebre! Ve n'ha maggiori dei nostri e siamo in un'epoca in cui quelli che vogliono davvero meritare il nome d'uomo, non hanno più il diritto di pensare a loro soltanto. Da due anni, non v'ha più sofferenze private, non ve n'ha che una comune. Uomo ventenne, che devi vivere forse altri quarant'anni, a che ci vieni a parlare di pene d'amore? Sono finiti quei tempi che ci commovevano. E il tuo Dio che fa d'uopo ritrovare, e la tua coscienza che fa d'uopo stabilire, e la tua patria che fa d'uopo rifare, possono aspettare che tu abbia finito d'amare e di gemere, oppure morrai d'amore senza aver fatto nulla per essi?

Ant. (*gettandoglisi al collo*) Oh! mio eccellente maestro!

Cla. (*facendo un sacrifizio internamente*) E più tardi, quando avrai pagato il tributo che devi, se t'abbisogna la famiglia per compenso, riavvicinati a Rebecca e fatti amare da lei; è la sola sposa che ti conviene.

Ant. Se voi leggete nel mio cuore, maestro, io leggo in quello di Rebecca. Ella vi ama.

Cla. (*volendo respingere tale idea*) Mi ammira e mi compiange, ma non mi ama. Eppoi, che importa, se sono morto all'amore?

Ant. Maestro, voi mi giudicate troppo a vostro modo. Lasciatemi partire, oppure datemi un'ultima prova di stima e d'affezione.

Cla. Vuoi ti dica che cosa m'ha fatto quella donna per giungere poi a odiarla?

Ant. Indovinate tutto.

Cla. Non ti dirò nulla. Simili racconti sono permessi solo all'ira, alla vendetta, alla disperazione, al cuore sanguinante ancora dalla ferita ricevuta, e solo in quel momento si propagano le proprie confidenze, col sangue che gronda. E quando ero irritatissimo e molto infelice, tacqui. Nessuno ha mai saputo, nè lo saprà, da me, ciò che m'ha fatto quella donna, quali lotte ho sostenute, quali vittorie ho riportate.

Ant. Voi avete perdonato.

Cla. Ho cancellato. Io non mi ricordo più, nè vo' più ricordare ciò che fu scritto un istante in questa pagina della mia vita. E conoscendo il tuo segreto, sei l'ultimo a cui direi quello di Cesarina. Io voglio che, come me, tu debba la tua liberazione alla tua sola volontà, però avrai da fare meno sforzi di me, giacchè sei libero ed avvisato. Lascia passare la moglie di Claudio: non pòrti sulla sua via. Ella disonora o uccide, tra due sorrisi; la è una collera di Dio. Ecco quanto devi sapere. Ma siccome meriti infatti, pel lavoro, per l'affetto, per la franchezza, una prova di stima e di confidenza, così te ne darò una, *(cava un manoscritto di tasca)* e nel momento in cui te la do, ti sarà più preziosa e più sacra. La soluzione del problema che cercava, l'ho trovata, e son già vari giorni e varie notti che passo a scrivere questa memoria coi più minuti particolari e nella lingua che solo entrambi conosciamo. Sicchè tu ed io sappiamo il segreto di quel forziere. *(gli dà una chiave)* Aprilo. Rinchiudivi queste carte e te ne fo custode vita mia durante, erede ed esecutore dopo la mia morte, se morrò pria d'aver provato ciò che vi registro. Che importa ora che la mia forma materiale scompaja se l'anima mia rivive in te! Ebbene, hai bisogno d'un'altra prova di confidenza?

Ant. *(baciandogli la mano)* Oh! padre mio!

Cla. Dunque, è convenuto?

Ant. Sì.

Edm. *(entrando, a Claudio)* Un forestiere chiede parlarle. Viene per comprare la casa.

Digitized by Google

Cla. Fatelo entrare.

Edm. Sa che la signora è ritornata?

Cla. Sì. Dorme?

Edm. No.

Cla. Allora ditele che c'è qui una persona per comperare la casa e che io la prego di scendere perchè dia gli opportuni schiarimenti.

Edm. (*a Cantagnac*) Entrate, signore. (*via*)

SCENA IV.

Detti, **Cantagnac**

Can. (*entrando. Affetta l'accento nel parlare*) Il signor Ruper?

Cla. Sono io.

Can. Guglielmo Cantagnac, già notajo, oggi alla testa d'una società per compra-vendita di beni immobili e sviluppo della grande cultura. Ho letto nel *Monitore delle vendite* che volete cedere il vostro stabile e le terre dipendenti, e siccome io facevo un viaggetto di piacere, o piuttosto di distrazione per queste contrade, dopo aver subito una grande sventura, così fui spinto sino in casa vostra, non solo per vedere lo stabile in parola ed essere informato direttamente da voi sulla estensione, valore, situazione, vantaggi e svantaggi, chè sempre ve n'ha qualcuno; quanto per vedere il proprietario, un uomo su cui ogni buon patriota fonda molte speranze. Signor Ruper, permettete vi stringa la mano?

Cla. (*dandogliela*) Signore....

Can. Eh, il paese ha bisogno di molti uomini come voi. Povera Francia! (*mostrando Antonino*) Vostro figlio?..

Cla. D'adozione. Io non ho che trentaquattro anni ed egli ventidue.

Can. Oh, scusate....

Cla. Sembro più vecchio, lo so.

Can. Il lavoro di testa invecchia molto. E questo giovinotto lavora con voi? Ha intrapreso la stessa carriera? Forse ha già inventato qualcosuccia?

Cla. Sì.

Can. Anche un cannoncino?

Cla. Un fucile.

Can. Un fucile!..... Ma bravo, giovinotto; permettete vi stringa la mano. Signori, io non sono che un prosaico notajo ritirato; compero case, le demolisco o le rivendo, sono molto povero d'idee, ignorantissimo delle

vostre invenzioni, ma posso accertarvi che vi prendo molto interesse. Io darei la metà, tre quarti di ciò che posseggo, perchè riusciste; anche la mia vita, se non fosse ancora utile a qualcuno. Io aveva un figlio, signore, unico figlio, alto, bello e intelligente come questo giovine. Me l'hanno ucciso e la madre n'è divenuta pazza. (*asciugandosi gli occhi con un fazzoletto*) Scusate. (*Claudio ed Antonino gli prendono la mano*)

Cla. (*commosso*) Piangete, signore, siete in casa d'un amico.

Can. Grazie. Un omaccione di buona pasta come me che piange... oh! Eppure, così è. (*fa un grande sforzo per non piangere, terge un'ultima volta il viso, dà un sospiro, stringe febbricitante la mano a Claudio e riprende*) Volete vendere la casa?

Cla. Sì.

Can. E tutte le sue attenenze?

Cla. Sì.

Can. Che sono?

Cla. Cencinquanta ettari di boschi, e per lo più di rocce, che non rendono gran cosa. (*ad Antonino*) Ov'è la pianta?... Cercala e mandamela. (*Antonino via*)

Can. Perchè vendete?

Cla. Ho bisogno di danaro.

Can. Ipotecate.

Cla. È già fatto.

Can. Diavolo! E la vostra scoperta?

Cla. M'ha indebitato.

Can. Naturalmente. E non ne siete neppure certo?

Cla. Sì.

Can. (*pigliando un giornale dal portafogli*) Ah! nel venire qui, lessi appunto un lungo articolo che vi riguarda. L'autore di questo articolo intitolato: *Il cannone ideale*, constata il successo della prova e spiega il vostro sistema. Proprio da francese!... Insomma, ei pretende che avete ottenuto un tal risultato dalle essenze e che avete risoluto in apparenza il problema della projezione a distanza della..... (*consulta il giornale*) della nitro-glicerina.

Cla. È possibile.

Can. Ma aggiunge che ciò che avete ottenuto in un'unica prova, con projettili preparati da voi solo e con cannone caricato anche da voi solo, non potreste ottenerlo in campagna, e che viste le materie esplodibili di cui vi

servite, il pericolo sarebbe più per coloro che lo circonderebbero che per quelli di fronte. Conchiude così: (*legge*) « Essendo detto cannone alla portata di seimila metri ed i pezzi della marina di settemila e cinquecento, esso non potrebbe collocarsi neppure sotto il fuoco regolare dell' artiglieria ordinaria... »

Cla. Ed ha ragione, cioè avea ragione allorchè scrisse l'articolo, ed io lo sapeva quanto lui. Il problema da risolvere si era appunto di gettare a una distanza più o meno grande materie accensibili di una forza incalcolabile ed irresistibile. Il problema insolubile, come si dicea, è risoluto ora; in ciò sta il mio segreto. Restava la quistione di distanza. Mi servivano infatti per lo meno ottomilacinquecento o novemila metri; adesso li ho, e fossi anco circondato da un milione d' uomini, fosse anche dinanzi a me una fortezza inespugnabile, la lotta non può durare più di tre o quattr' ore.

Can. (*suo malgrado*) Formidabile! Infatti, non v' ha armata, non v' ha fortezza che possa resistere a siffatti strumenti.

Cla. No....

Can. Ma le altre nazioni si coalizzeranno.

Cla. Che importa a me, vel ripeto, il numero degli avversari?

Can. E che mai diviene l'eterno assioma: Amatevi gli uni gli altri?

Cla. Lo diffondo col mio cannone.

Can. Distruggendo milioni di uomini?

Cla. Distruggendo la guerra. È la guerra ch' è immorale, mostruosa ed empia, e non i mezzi che si adoperano. Più questi mezzi saranno terribili, più l' accordo diverrà facile. Dal giorno in cui gli uomini potranno essere distrutti a centinaja di migliaja non solo sui campi di battaglia, ma dietro le fortezze, essi non vorranno più rischiare la loro nazionalità, le loro case, le loro famiglie e sè stessi, per una causa quasi sempre insignificante o sleale. A quest' ora, ogni uomo riflessivo, ogni uomo che crede necessario che la legge divina abbia corso sulla terra, non deve avere che una preoccupazione ed una meta: conoscere la verità, dirla ed imporla con tutt' i mezzi possibili, se non la si vuol credere. Io che ho già dato troppo tempo alle mie emozioni personali, giuro di non vivere più un giorno senza aver dinanzi agli occhi la meta verso cui non

solo il mio paese, ma il mondo intero dee camminare, e qualunque sia l'ostacolo che mi si parerà d'innante, vi passerò sopra. L'è finita per coloro che si divertono, che dormono, che godono o che negano. Il mondo sarà di quelli che lavorano, che vegliano, che si dominano e che credono.

Can. Ah! odiate molto i vostri nemici.

Cla. V' ingannate, signore, non odio nessuno. Se credessi che il mio paese si farebbe forte della mia scoperta per dichiarare una guerra ingiusta, vi giuro che annienterei l'invenzione. Ma il mio paese non dichiara guerre ingiuste, e solo per far prevalere il diritto occorre che la Francia sia munita di forza. È a lei serbato d'essere il più grande apostolo dell'uno, perchè è stata lei la più grande vittima dell'altra.

Can. Bravo, gli è parlare da senno! E credete che lascerò un uomo come voi vendere la casa dove ha scoperto e trovato la salvezza del proprio paese? Una casa che un giorno sarà un monumento storico. Oh, voi non mi conoscete. Dite un po', ci tenete all'immobile che volete vendere?

Cla. I miei genitori vi sono morti, io vi son nato.

Can. Vediamo d'accomodarci. Io vi darò il danaro necessario e voi in compenso darete a me il quarto degli utili, ritenendovi l'intera direzione scientifica, a cui, del resto, non comprenderei nulla. Voi non mi vedrete neppure, ma vorrei essere per qualche cosa in ciò che ne risulterà.

Cla. Grazie, signore, e con tutto il cuore, ma è un ultimo sagrifizio a compiere, lo compirò. La vostra offerta m'è stata già fatta da un eccellente amico, israelita, in relazione con le più autorevoli casse del mondo. Ho rifiutato, perchè vo' serbare la mia primogenitura.

Can. Vi comprendo, così non sareste quel che dovreste essere. Non ne parliamo più. L'ipoteca è presa da qualche estraneo?

Cla. No, dalla signora Ruper; fa parte della sua dote. Ecco perchè desidero conchiudiate con lei.

Can. Sta bene; combineremo nel vostro interesse.

Reb. (*entrando e rimettendo una carta a Claudio*) Ecco la pianta.

Can. (*guardando Rebecca, a Claudio*) Toh, un angelo!

Reb. (*piano, a Claudio*) Ella è ritornata!

Cla. Sì. (*Rebecca chiude un momento gli occhi, poi riprende la fisonomia regolare*)

Edm. (*rientrando, a Claudio*) La signora vorrebbe parlarle, pria di ricevere l'acquirente.

Cla. Venga pure. (*Edmea via*) Rebecca, in questo mentre volete far vedere voi la casa al signor Cantagnac?

Can. Sì, sì. (*viano da una porta nel momento in cui Cesarina entra da un' altra*)

Reb. (*uscendo con Cantagnac*) Venite, signore. (*viano*)

SCENA V.

Claudio, Cesarina

Ces. Vi meraviglia vedermi?

Cla. Sapete benissimo che nulla mi meraviglia di ciò che fate.

Ces. Vi ho scritto una lunga lettera per ispiegarvi la necessità di quella partenza subitanea, ma non m' avete risposto.

Cla. Non l'ho ricevuta.

Ces. Come va?

Cla. Forse perchè non è stata mai scritta.

Ces. V' accerto....

Cla. Non ve ne date pena.

Ces. E se non vi ho scritto di nuovo, è stato perchè non voleva darvi nè un troppo grande affanno, nè una troppo grande speranza.

Cla. Non comprendo.

Ces. Ero in punto di morte.

Cla. Oh! non facciamo dello spirito.

Ces. Non sareste felice s'io morissi?

Cla. Vostra nonna, se eravate con lei....

Ces. Ero con lei.

Cla. Avrebbe potuto, avrebbe dovuto scrivermi.

Ces. A che! Non sareste venuto a vedermi.

Cla. V' ingannate.

Ces. E perchè sareste venuto?

Cla. Perchè in punto di morte avreste potuto confessare delle cose e fare delle raccomandazioni non ad altri che a me.

Ces. Che supponete allora?

Cla. Non suppongo, mi ricordo e prevedo.

Ces. Sicchè non l' avete con me pel mio ritorno?

Cla Questa casa è di entrambi ed ecco perchè vi ho fatto pregare di scendere.

Ces. Edmea mi ha detto che la volete vendere.

Cla. È divenuto necessario.

Ces. Perchè mi fate fare da mediatrice?

Cla. Appunto perchè ci avete interesse. Siamo maritati sotto il regime della comunione. La metà di quanto ho è vostra.

Ces. È tanto tempo che me l'avete data, e più ancora.

Cla. Mi piace sia così.

Ces. Io non ho bisogno di nulla, la nonna ha avuto una cospicua eredità, che ha divisa con me. Volete farmi un gran favore, di cui non sono degna, ma per cui avreste più merito? Permettete vi presti la somma che vi necessita.

Cla. Vi ringrazio.

Ces. Ve ne supplico.

Cla. È inutile. Ecco il signor Cantagnac. (*Cantagnac è entrato. Claudio lo presenta a Cesarina*) Il signor Cantagnac. (*gli presenta Cesarina*) La signora Ruper. Vi lascio insieme; vi prevengo, notar Cantagnac, che siete mio ospite durante il tempo che resterete nel paese e che pranziamo all'una, come i contadini. Vado a disporre per la vostra camera. (*Cantagnac saluta*)

Can. Troppa bontà. (*Claudio via*)

SCENA VI.

Cesarina, Cantagnac

Can. (*ritornando e guardando di nuovo Cesarina, tra sè*) Ecco il mostro.... Ottimamente. Grazioso!

Ces. Dite, signore?

Can. Nulla, soltanto nella mia qualità d'uomo denaroso, come dicono, ho creduto dovere, avendoci delle disposizioni, divenire un po' osservatore, per non pagare il male più di quanto vale; io raramente m'ingamno.

Ces. Sicchè già v'è noto il mio carattere?

Can. Sì.

Ces. Indicatemelo allora, signore, mi renderete un gran servigio. V'assicuro che v'ha dei giorni in cui non so che pensare di me, la qual cosa mi umilierebbe molto, se l'antica saggezza non avesse confessato che il più difficile si è di conoscere sè stessi.

Can. Ve lo indicherò, signora, se m'autorizzate ad esser franco.

Ces. Come!

Can. Nulla di più semplice; la vostra intera psicologia si comprende in queste quattro parole: Indipendente, frivola, feroce e venale.

Ces. Signore!

Can. (*assicurandosi che nessuno può udirlo, situa le mani sul tavolo, guarda Cesarina, indi con tuono di comando e senza affettazione nell' accento*) Quanto volete per vendermi segretamente l' invenzione di vostro marito?

Ces. Dite....

Can. Dico che somma bramate per vendermi segretamente l' invenzione di vostro marito?

Ces. (*ridendo*) Che scherzo!

Can. Io sono tutto quanto v' ha di più serio, essendo tutto quanto v' ha di più affaccendato...

Ces. Chi siete allora?

Can. Per parlarvi così? Sono il sere di Cantagnac, l' agente modesto, ma di fama maligna, d' una società anonima, fondata recentemente con capitale di parecchi miliardi, affemmia, per l' acquisto, ad utile suo, del lavoro, delle idee, delle invenzioni, delle scoperte, in breve, del genio altrui. Tostochè vediamo, sappiamo o sentiamo che una cosa importante dee venire alla luce, non importa in quale nazione, noi interveniamo, e con persuasione, con danaro, con astuzia, con forza, se occorre, c' impadroniamo di ciò che abbiamo bisogno, risoluti di divenire arbitri e padroni del mondo. Comprenderete perciò benissimo di quale utilità ci è, nell' attuale stato di cose, un' invenzione come quella del signor Ruper.

Ces. In altri termini, mi chiedete un' infamia?

Can. Vi propongo un affare.

Ces. È la vostra ultima parola, signore?

Can. La penultima, tutt' al più. (*Cesarina si alza per uscire*) Ove andate?

Ces. A dire tutto a Claudio, di cui avete sorpreso la confidenza, rappresentando certamente qualche parte da commedia.

Can. Non lo fate, cara signora, perchè lo rimpiangereste eternamente. Io ho rappresentato con vostro marito la parte da commedia che dovevo rappresentare, avendo ricevuto l' ordine di cercar di avere con sorpresa, e per niente, se fosse possibile, il suo segreto, che ci bisogna assolutamente, e senza il quale molti altri acquisti già fatti a caro prezzo riuscirebbero completamente inutili. Dalle informazioni ricevute, prevedevo che non vi era da far nulla con vostro marito; dopo l'abboccamento avuto testè con lui, ne son certo. Non solo è un uomo d' ingegno, di cuore, ma è anche un uomo che agisce con riserva e circospezione, in ciò che concerne l' arte sua. Fortunatamente

questi poveri uomini celebri, idealisti ed ingenui, subiscono quasi tutti la donna sotto una forma o sotto un'altra. Quando sfuggono all'azione feminina, sono inattaccabili. Allora fa mestieri impiegare grandi mezzi.... Fa mestieri annichilirli, ed è molto penoso giungere a tali estremi.

Ces. Sperate convincermi così?

Can. Oh, cara signora, noi non abbiamo neppure bisogno di convincervi, perchè possiamo costringervi.

Ces. In che modo?

Can. Voi siete la figlia del barone e della baronessa di Fieradlen, ciò che in alemanno vuol dire delle quattro aquile, poichè siete di vecchissima famiglia bavarese. La leggenda dice che un vostro antenato divenne alfiere di Cesare dopo la disfatta d'Ariovisto, e, da quell'epoca, v'ha sempre un membro della vostra famiglia che si chiama Cesare, come vostro padre, o Cesarina, come voi. Delle grandi alleanze nel passato fanno sì che forse col microscopio troverebbesi nelle vostre vene una goccia di sangue reale, il che non ha poco contribuito a farvi credere diversa da tutte. Voi siete nata a Parigi nel 1848, i vostri genitori fecero subito divorzio, per cagione di vostra madre, che abbandonò il tetto conjugale. Vostro padre era debole, leggiero, ma buono. Egli amava la moglie e non potea dimenticarla, malgrado la legge che gli avea permesso il divorzio; ei divenne giocatore e beone. Sicchè vostra nonna, sua madre, s'incaricò di voi. All'età di quindici anni ne dimostravate diciotto. Allora voi eravate bella di quella bellezza strana, abbagliante, alla quale un uomo difficilmente resiste, eccetto me. Io però non sono uomo, sono macchina, per cui è inutile guardarmi così: è tempo perso. A quell'età dunque annunziavate già la potenza dei vostri vezzi, dappoichè nella colonia straniera avevate grande reputazione d'originalità e di civetteria... Il vero si è che non potevate vedere un uomo in un salotto senza volerlo rendere innamorato. In voi era un bisogno, un istinto involontario, invincibile. Avevate, cosa frequente più di quello che non si creda, la manìa dell'amore. Questa follìa speciale, conosciutissima oggi dalla scienza, arrecò ciò che fatalmente doveva arrecare. Un certo conte Amedeo di Luceny ne abusò, ed il 15 aprile 1865, dopo aver annunziato a tutte le vostre giovani amiche che vi accingevate ad un viaggetto con vostra nonna, pigliavate stanza la sera in casa la signora Vauxblanc, via Montorgueil, 19, secondo piano. Tre mesi dopo, metteste al mondo un bambino, dichiarato al municipio di genitori ignoti da Leonzio

Pentavoine, negoziante di carboni ed Attanasio Malandin, lavoratore di capelli, patentati entrambi e che occupavano le botteghe del palazzo della signora Vauxblanc. Sono ben informato? Se mi sbaglio in qualche particolarità, ditelo.

Ces. Continuate.

Can. Il signor di Luceny era ammogliato; ei dunque non potea porre riparo alla vostra colpa. Trattavasi di trovarvi un marito, cosa di cui se n'era incaricata una vecchia marchesa di Latour-Lagneau; fu allora che le cadde sotto la mano il signor Claudio Ruper. Egli avea perduto la madre, morta qui, ed i suoi amici l'avevano condotto a Parigi, la capitale delle consolazioni, per distrarlo un po' da quel grande, grandissimo dolore, essendo la madre la sola donna che avesse amata, che avesse stimata tra gli aridi suoi lavori. Voi allora fingevate mirabilmente il duolo filiale, tanto sincero in Claudio; gli parlavate del vostro eccellente padre, ed egli vi parlava della sua adorata genitrice, e da quei dolori posti in comune, nacque l'amore, in lui almeno, perchè voi non amerete mai, checchè facciate. Voi siete di quelle donne che credono l'uomo sia sulla terra per loro piacere, loro guarentigia o loro riscatto; errore. Il matrimonio ebbe luogo il 15 luglio 1867, due anni, giorno per giorno, dopo la nascita di Amedeo; non si potea celebrar meglio tale anniversario. Caso mai, cara signora, crederete opportuno dir tutto a vostro marito, io, da parte mia, gli racconterò quanto vi ho esposto.

Ces. (*con tuono ironico e provocante*) Ei lo sa.

Can. Ah! ah! davvero?

Ces. Domandateglielo.

Can. Eppure, non ne ha parlato mai ad alcuno.

Ces. Mai.

Can. Glielo avete confessato voi?

Ces. Si confessano queste cose quando non si può fare altrimenti.

Can. Una denunzia allora?

Ces. Sì.

Can. E vi ha perdonato?

Ces. Sì.

Can. Di guisa che vi recavate col suo consenso a vedere il bambino dalla nutrice a Saint-Mandé?

Ces. Sì.

Can. Gli è vero che non ne avete abusato. Non ci siete andata che due volte in tre anni, a capo dei quali...,

Ces. Egli è morto....

Can. Per altro il perdono di vostro marito vi ha garentita per lo spazio di pochissimo tempo.

Ces. Perchè non perdonava come io voleva.

Can. Forse avevate anche il fallo troppo esigente? Eppure era già gran cosa avervelo perdonato; pochissimi uomini avrebbero fatto altrettanto. Gli è perciò che dopo qualche mese d'una condotta relativamente regolare, vi siete gettata di nuovo in distrazioni tali che le male lingue, profittando del riavvicinamento che la vostra condotta ed il nome di vostro marito permetteano loro di fare con un imperatore romano e sua moglie Messalina, che lasciò di sè cattivissima reputazione, anche a Roma, vi hanno soprannominata *la moglie di Claudio*, ciò che, secondo essi, volea tutto dire. Quelle distrazioni che conosciamo particolareggiatamente, le sa vostro marito?

Ces. Le sa.

Can. Oh! oh! egli ha perdonato.... sempre?

Ces. No.

Can. Dunque non ha fatto che tollerare?...

Ces. Sì.

Can. Una simile tolleranza non può notarsi che in un miserabile, un imbecille o un dio.

Ces. Egli però non è nè un imbecille, nè un miserabile.

Can. Allora è un dio. Da quanto in qua avete conosciuto questa divinità?

Ces. Forse da cinque minuti.

Can. Sia; ma, se il signor Claudio è un dio, è un dio di cui abbiamo interesse distruggerne la potenza. Gli dei talvolta sono troppi sulla terra. Facciamola finita. (*s' alza, consulta e sfoglia, parlando, delle carte*) Tre mesi or sono, partiste di qui senza dire, senza poter dire a nessuno perchè partivate. Il signor Riccardo di Moncabré, che abitava questo paese da qualche tempo, bellissimo giovine, dovea essere del viaggio, e siccome voi lo credevate ricchissimo, così vi eravate disposta a seguirlo fuori la Francia. Egli scomparve improvvisamente e voi ignorate che è stato di lui. Per buona sorte vi avea dato dugentomila franchi, che passano ora come porzione d'un'eredità spettata a vostra nonna. Quei dugentomila franchi non appartenevano al signor di Moncabré, il quale era nostro agente a cui avevamo dato ordine di farsi amare da voi e d'impadronirsi, poscia, con la detta somma, del segreto di vostro marito. Invece di seguire le

istruzioni che aveva ricevuto, il signor di Moncabré s' innamorò seriamente di voi e vi diede il danaro della cassa sociale. (*movimento di Cesarina*) Non reclamiamo nulla. L'amore intempestivo e mal contenuto di quel belloccio potea avere, per voi e per noi, gravissime conseguenze; dappoichè la vostra esistenza ci è preziosa e momentaneamente indispensabile. Ei la comprometteva. Da dove è andato, non tornerà più. Fortunatamente, voi siete sana e salva, e l' idea che avete avuta vi mette ancor più a nostra discrezione. Arrivando a Parigi, siete scesa al Grand-Hôtel, ove vi aspettava la bella contessina di Terramonda, figlia della marchesa di la Tour-Lagneau. L'indomani avevate preso stanza, dietro sue informazioni, in via nuova sant' Eustachio, 36, in casa d' una signora Renard, ed il primo settembre a mezzogiorno...

Ces. (*interrompendolo, con ispavento*) Basta, signore.

Can. Stavolta credo che vostro marito non è al fatto, e stavolta credo che non perdonerebbe, nè tollererebbe. Il suo silenzio non sarebbe più grandezza d'animo, ma complicità di cui è incapace, ed egli vi consegnerebbe da sè nelle mani del più vicino procuratore del governo che regge attualmente la Francia. E se non lo facesse lui, lo farei io. Quanto volete, cara signora, per venderci il segreto del signor Ruper?

Ces. Esigete da me un delitto.

Can. Sarà il secondo. Con la differenza che il primo era a vantaggio vostro ed il secondo è al nostro. Non bisogna essere egoisti.

Ces. Ma di quel delitto, signore, io ritornava pentita e risoluta al bene.

Con. Ve ne pentirete di due, invece di uno, nel mentre che ci sarete, e le vostre risoluzioni non saranno per questo che migliori e più solide... e forse vi serviranno all' istante, se potete convincere il signor Claudio che il vostro amore val meglio della gloria, e se potete deciderlo a partire ed a cedermi la sua invenzione; ma dubito ci riusciate. Potrete allora abboccarvi con Antonino, che è giovine, inesperto, debole, che vi ama con passione e che ha le chiavi di quel forziere e dei caratteri particolari che hanno servito a scrivere la memoria chiusa in esso.

Ces. Come lo sapete?

Can. Noi sappiamo tutto.

Ces. Allora sapete che fate un abominevole mestiere?

Can. So che ciascuno serve i propri interessi a suo

profitto. So che le donne che vogliono seguire i loro istinti e i loro capricci, finiscono con l' urtare contro certe posizioni che non possono più dominare, specialmente quando, come oggi, il mondo fittizio che le copriva, crolla da ogni parte. So che vi siete creduta e dichiarata libera, come tante altre, e che non v'ha di mogli libere. Vi sono madri, spose e vergini, e voi non avete saputo essere nè madre, nè sposa, nè vergine; voi non siete altro che uno strumento a disposizione di coloro che sanno servirsene. Bisognava essere un' onesta donna, signora, così non avrei il sopravvento su voi. Avete preferito essere Donna Giovanna, ebbene, io sono la statua del Commendatore, ed ora che siete nelle mie mani, non mi scapperete; è forza che sia come vi ho detto. Intanto, vado immediatamente a dire al nostro consiglio di amministrazione che siamo quasi d' accordo. Circa il prezzo che vi sarà concesso pel servizio che ci renderete, lo discuteremo e lo regoleremo quando sarete un po' rimessa dalla emozione, e, non temete, bella Tarpeja, non vi schiacceremo sotto gli scudi dei soldati di Tazio; noi non siamo barbari. (*ad alta voce, affettando nuovamente l' accento*) A ben presto, cara signora Ruper, a ben presto! (*via*)

SCENA VII.

Cesarina

Quale abisso! Perchè mai sono ritornata? Ma quell' uomo mi seguiva da molto; non potevo sfuggirgli. Fa d'uopo che Claudio mi salvi o che io lo perda. S' ei volesse, come gliela ficcheremmo bene a quel finto acquirente! La partita è terribile, ma bella a guadagnare, e, inoltre, degna di me. Se mi servissi di Rebecca?... Forse.... Eppoi non c'è Antonino?... E dopo, mio Dio, fo voto sincerissimo di non aver più nulla a rimproverarmi.

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

Stessa decorazione

SCENA I.

Cesarina al braccio di **Cantagnac, Rebecca** a quello di **Claudio, Daniele** discorre con **Antonino, Edmea.** — Hanno finito di pranzare.

Ces. (*dopo aver lasciato cerimoniosamente il braccio di Cantagnac, a Edmea che reca un vassojo con caffè e liquori*) Metti qua il caffè. (*piano, mentre prepara le tazze*) Hai parlato?

Edm. A chi?

Ces. (*additando Cantagnac*) A quell' uomo?

Edm. Di che?

Ces. Di me. (*rovescia volontariamente una tazza sul tavolo*) Ah! va a pigliarmi un' altra tazza. (*a Rebecca*) Vedete come sono malaccorta, gli è perchè non m' ajutate. (*guarda se Cantagnac ed Edmea si scambiano qualche sguardo. Edmea passa senza guardare Cantagnac*)

Reb. Vi servo, giacchè lo permettete.

Ces. Ve ne prego. (*Edmea reca la tazza senza aver guardato neppure dalla parte di Cantagnac*) Nulla, neanche un segno.

Edm. Sapete che non vi comprendo?

Ces. Non hai visto mai quell' uomo prima d' oggi?

Edm. E dove l' avrei potuto vedere?

Ces. Non lo so, gli è perciò che te lo domando. Insomma, non t' ha interrogata sul conto mio?

Edm. No.

Ces. Non gli hai detto nulla di soppiatto? Non gli hai scritto? Egli non ti ha fatto nessun' ambasciata per me?

Edm. Nessuna.

Ces. Sulla tua parola?

Edm. Sulla mia parola.

Ces. Quale?

Edm. Quella che serve per voi.

Ces. Eppure egli sa cose che non può avere indovinato, e che non sapeva neppure io; cose dette certamente tra Claudio ed Antonino, senza testimoni.

Edm. Allora come poteva saperle io?

Ces. Usolando alle porte, come fai sempre.

Edm. Diffidate di me?

Ces. Un poco. Se hai parlato, non ti terrò broncio, ma dimmelo. La posizione è gravissima ed ho bisogno di sapere a qual partito appigliarmi.

Digitized by Google

Edm. Non ho detto nulla.

Ces. Sta bene, va via. (*guarda nello specchio*)

Edm. (*andandosene*) Mi guarda nello specchio. (*via*)

Ces. (*tra sè*) Nulla. (*a Daniele*) Del caffè?

Dan. (*accettando*) Grazie.

Ces. Che ha la signorina Rebecca? sembra triste.

Dan. È naturalissimo, nel momento di partire, forse per sempre.

Ces. Partite?

Dan. Sì.

Ces. Quando?

Ces. Stasera.

Ces. Ove andate?

Dan. In Oriente.

Ces. Ah! mio Dio, è proprio una pazzia recare con voi quella giovinetta. E tutto ciò per la scienza?

Dan. Per la scienza.

Ces. È molto divertevole il sapere?

Dan. Molto.

Ces. Lasciate qui vostra figlia.

Dan. Dove?

Ces. In casa nostra.

Dan. S' ella vuole. (*chiamando*) Rebecca!

Reb. Babbo?

Dan. La signora ha piacere tenerti con sè, durante il mio viaggio. Se ti aggrada....

Reb. (*a Cesarina*) Grazie, parto con mio padre.

Ces. Perchè?

Reb. Perchè non vo' lasciarlo solo; non l'abbandonerò mai.

Dan. (*abbracciandola*) Cara figliuola! (*ella s'allontana*) Non vuole neppure maritarsi. Le avea trovato un bel giovine che l' adorava, un israelita come noi, in eccellente condizione, che ha fatto quest'inverno alcune notevoli conferenze sulla grande questione dell' unità delle specie e dell'ineguaglianza delle razze. Quel giovinotto sarà quanto prima professore al Museo. Ella non l' ha voluto.

Ces. Non è mica dilettevole vivere sempre con bestie.

Dan. Oh! imbalsamate!

Ces. Ell' ha forse qualche amoretto in cuore.

Dan. Può darsi.

Ces. Ebbene, io credo sapere colui che ama.

Dan. L' ha detto a voi ed a me no, ciò mi maraviglia moltissimo.

Ces. Non m' ha detto nulla, l' ho indovinato.

Digitized by Google

Dan. È tutt' altro.

Ces. E se voleste sapere il nome di quell'uomo...

Dan. Grazie.

Ces. A me dunque è riuscito informarmi d' una cosa meglio di voi, e voi non ci tenete affatto a saperla.

Dan. S' ella non me l' ha detto, significa che non vuole lo sappia.

Ces. Ma se glielo ha detto a lui?

Dan. No. Avrebbe cominciato da me.

Ces. Confidate molto in lei?

Dan. Molto.

Ces. Non v'ha padre come voi.

Dan. Nè figlie come lei. Quanto s' ingannano i padri sul modo di educare le proprie figlie. Bisogna dir loro la verità in ogni cosa, come si dice ai maschi. L'ignoranza in cui le si lascia proviene spesso dagli stessi genitori che non sanno le cause e le fini delle cose, o che non hanno tempo o che hanno perduto, nelle loro proprie passioni o i loro propri errori, il diritto di parlare di tutto ai figli. Quando Rebecca fu in età da poter comprendere, allora le aprii l'intero volume della natura e semplicemente, lealmente glielo spiegai. Tutto ciò che ha fatto Iddio è nobile; e non v'ha anima umana, neppure l'anima d'una vergine, che abbia dritto ad offendersene, e intanto si accusa troppo Dio d' indecenza. Io ho ammesso Rebecca ai miei lavori: ella sa che nulla può esser distrutto, che tutto si trasforma e che ciò che è non può cessar di essere, eccetto il male che deve andar sempre diminuendo. Se mia figlia ama, come supponete, cara signora, ella non ama che un uomo onesto e degno d'essere amato da lei; e se non m'ha parlato di quest'amore, vuol dire che c' è un ostacolo qualunque: o che l' uomo in parola non l' ami, o che appartenga ad altra. In ogni caso, l' ostacolo dev' essere insormontabile, dappoichè ella parte meco, e per quali paesi, e per quali fatiche, e per quali ricerche!

Can. *(che s' è avvicinato pian piano)* Andate dunque molto lontano, signore?

Dan. Sì.

Can. Espatriate per iscopo scientifico?

Dan. Sì.

Can. Lo si può sapere?

Dan. Forse non v' interessa.

Can. V' ha tante cose che si crede non m' interessino. (*a Cesarina*) Non è vero, signora?

Ces. Verissimo, (*a Daniele, additando Cantagnac con intenzione*) ed ei ne sa anche assai.

Can. Ho molte ore da gettare.

Dan. Ebbene, la scienza ha questo d'ammirabile, di divino, dirò anche, che quando uno si è messo a studiare un punto qualunque delle armonie naturali, il cerchio s'allarga talmente a poco a poco, che finisce con l'abbracciare l'universalità delle cose. Sicchè dallo studio delle specie vegetali a cui credevo limitarmi, son passato allo studio della specie umana a cui apparteniamo, sia che abbiamo per primo generatore la scimia, come vuole Darwin, grand' uomo, signori; sia che abbiamo per primo padre Adamo, come vuole Mosè, più grand'uomo, credo. In una parola, dalle questioni di scienza son passato a quelle di coscienza, e m'è venuta un' idea, che tormenta più d' uno della nostra razza, di colmare cioè le lacune della nostra tradizione e di ricongiungere il nostro presente e il nostro avvenire al nostro passato. Quando Ciro... (*Cantagnac s'è seduto e comincia a russare*) Il signor Cantagnac già dorme, non lo svegliamo, allontaniamoci.

Can. (*tra sè*) Io ti ascolto, figlio d' Israele. Ciò m'interessa più di quanto credi.

Dan. Quando Ciro permise agl'Israeliti di ritornare in Palestina, la sola tribù di Giuda ricomparve; chè una frazione di quella di Beniamino non bisogna contarla. Le undici tribù d' Efraim non furono ricomposte, che sono divenute? Dove sono? Gli uni le vogliono in Asia, gli altri parlano dell' Abissinia, o d' una oasi del centro d' Africa; ed ecco che i Mormoni se ne escono di mezzo, affermando che esse approdarono in massa a quel continente. Ebbene, io credo, dopo grandi ricerche, di saper finalmente la verità su questo soggetto e che forse sarò chiamato a riconquistare la nostra patria. Siamo in un' epoca in cui ogni razza ha risoluto di rivendicare e d' impadronirsi del suo suolo, del suo focolare, della sua lingua e del suo tempio. È da molto che noialtri Israeliti siamo privi di tutto ciò. Siamo stati costretti di ficcarci negli interstizi delle nazioni, e di là siam penetrati negl' interessi dei governi, delle società, degl'individui. È assai, ma non basta. Si crede ancora che la persecuzione ci ha dispersi, no, essa ci ha sparsi; e tenendoci per mano, formiamo oggi una rete in cui il mondo potrebbe trovarsi preso quando gli venisse il ticchio di ridivenirci ostile o di dichiararsi ingrato. In questo mentre, non vogliamo essere più un gruppo, ma un popolo, anzi, una nazione. La patria ideale non ci ba-

sta più, la patria fissa e territoriale ci è ridivenuta necessaria ed io parto per cercare e mostrare il nostro atto di nascita legalizzato. È probabile dunque che viaggi molto e che dalla China vada al Lago-Salato e dal Lago-Salato al gran Sahara. Ciascuno ha il suo ideale o la sua follia. Che Colui che è ci conduca, e come diciamo da secoli nei giorni di festa: l'anno venturo, Gerusalemme.

Ces. (*motteggevole*) Ciò che mi meraviglia, signor Daniele, si è che l'Ebreo errante ch'era condannato a camminare sempre, non abbia avuto quest'idea prima di voi.

Dan. Egli non possedeva che cinque soldi, signora, e non potea nè prestare, prima, ai re sicuri di vincere, nè prestare, dopo, ai popoli meravigliati d'essere vinti. Ma quei cinque soldi hanno fruttificato, mercè molta pazienza, privazione ed economia. La leggenda è realizzata ed il compianto è finito. L'Ebreo errante non cammina più, perchè è arrivato. (*a Claudio*) Che ne pensate, figlio d'Europa, fortunato figlio di Jafet? Io vado a vedere il vecchio Sem ed il vecchio Cam. Avete un ricordo da inviar loro od una promessa da fare?

Cla. Dite loro che noi lavoriamo per divenire una sola e medesima famiglia. (*s'allontanà*)

Can. (*tra sè*) Se la Francia avesse molti figli come questi due uomini, e se Claudio avesse sposato quella giovinetta invece di questa donna, me ne ritornerei con le pive in tasca. Fortunatamente la Provvidenza ne dispone altrimenti. Noi la ringrazieremo pubblicamente a tempo e luogo. Sino a quel momento, maestro Daniele, apostolo amatore, siccome puoi essere pericoloso o utile, così porrò un nostro agente sulle tue orme, e s'anco giungerai a rifabbricare Gerusalemme, so benissimo chi sarà il portiere del tempio. (*si mette a scrivere*)

Ces. (*a Rebecca*) Signorina Rebecca, offrite dell'acquavite al signor Cantagnac.

Can. (*tra sè*) Puoi farmi bere quanto vorrai, non mi briaco più da molto. (*a Rebecca, che lo serve*) Grazie, signorina. (*continua a scrivere*)

Reb. (*a Daniele*) Babbo, senti un po', ho a dirti qualche cosa.

Dan. Che c'è? (*s'allontana con Rebecca*)

Ces. (*ad Antonino*) Sapete che vo' cospirare con voi?

Ant. Contro chi, signora?

Ces. Contro mio marito.

Ant. Vi prevengo che vi tradirò.

Ces. Allora peggio per lui, perchè è nel suo interesse che cospiro.

Ant. Quand' è così, son tutto vostro.

Ces. Siete capace di serbare un segreto?

Ant. Credo.

Ces. Il vostro, forse?

Ant. Il mio forse meno dell' altrui.

Ces. Vi dirò di che si tratta: datemi però la parola d' onore che se il mio progetto non vi garba, non ne farete motto.... a nessuno. Capite ?... a nessuno...

Ant. Ve la do.

Ces. Non voglio che il signor Ruper venda questa casa. Per lui sarebbe un martirio inesprimibile. Qui sono i suoi più cari ricordi. Eppoi, sarebbe uno spostamento pericoloso pei suoi lavori! Io sono andata a Parigi per raccogliere un' eredità che mi pone in grado di rendergli servigio. Vo' prestargli la somma necessaria, ma credo ch' ei non l' accetti.

Ant. Eccesso di delicatezza ben comprensibile.

Ces. Eccesso di giustizia ben crudele. Il più gran castigo che si possa infliggere a quelli che hanno fatto male, si è di rifiutar loro l' occasione e la gioja di far bene.

Ant. Voi dunque avete fatto male?

Ces. Molto. Tutti non hanno il genio come lui o la forza di resistere come voi, per esempio.

Ant. Come me?

Ces. Sì, negate che avete sostenuto, che sostenete ancora una grande lotta in voi ?

Ant. Signora.

Ces. Ragazzo ! Avevate ragione di dire che potevate meglio serbare il segreto d'altri che il proprio. Forse gli occhi d' un onesto giovine come voi, possono ingannare quelli d' una cattiva donna come me ? Vi ringrazio dello sforzo che avete fatto e del silenzio che la vostra bocca ha serbato. Non importa, quell' eredità che mi costringeva a partire l'ho conseguita: era tempo che partissi. (*movimento d'Antonino*) Ebbene, che! i nostri due cuori hanno un segreto che non ci siamo detto, che non ci diremo. Che male c' è? Io vi devo le ultime impressioni che avrò avute. Chi avea il diritto d' impedirmi a risentirle ? Volete rimproverarmele? sia; ma non le potete riprendere, perchè sono mie. Ve le ho dette? Se, da parte vostra, mi dovete i primi battiti del cuore, se vi ho turbato nella giovinezza e nella innocenza, è colpa mia? Ho fatto qualcosa con intenzione cattiva ? Se sono superba di codesto

sentimento puro e rispettoso, s' esso contribuisce a rendermi migliore, se lotto contro i trasporti della mia indole e trionfo, ov'è il male? Oh! quella Rebecca, perchè non sono al posto suo... Ma veniamo al segreto. Io vo', insieme a voi, fare una buona azione. Poscia vi racconterò la mia vita; vedrete, v' ha molto di cattivo, ma v' è anche un po' di buono, proprio un pocolino: ora l'aumenteremo quanto potremo, sì? e gli è quel buono ed onest' uomo che ne profitterà.

Ant. *(ammaliato)* Tutto ciò che vorrete con questa voce.

Ces. Tutto? Ed io quanto mi resta a vivere, per un giorno della vostra giovinezza, delle vostre illusioni e della vostra coscienza. Insomma, ho dugentomila franchi, qui, in un piccolo portafogli, in fede di credito. È la mia eredità, è quanto posseggo, prendeteli. (*gli porge il portafogli*)

Ant. Che ne debbo fare?

Ces. Chiuderli in qualche parte, da dove non possa riprenderli. Io so come penso, oggi in un modo, domani in un altro. Intaccherei questa somma e non potrei più farne l' uso che debbo. Il signor Ruper mi farà grazia di accettare il servigio che vo' rendergli. Forse ci vorrà molto tempo, per cui sino a quel momento conservatemi questo danaro; ciò non vi comprometterà.

Ant. Siete una donna strana.

Ces. Semplicemente una donna, cioè una creatura debole, ignorante, infelice e sciocca, ecco la parola, e la prova si è che se ho fatto male ad altri, quello che ho fatto a me stessa non ammette paragone. Dove li rinchiuderete?

Ant. Qui. *(mostra il forziere)*

Ces. Chiude bene?

Ant. Non temete.

Ces. È una mia debolezza: temo dei ladri.

Ant. Non c' è paura de' ladri con un forziere fatto da noi.

Ces. Conoscete il segreto che l' apre?

Ant. Sì; ma non posso dirvelo.

Ces. Nè lo voglio sapere, perchè bramo che questo danaro sia in luogo dove non possa riprenderlo.

Ant. E s' io morissi?

Ces. Da qui a due giorni?

Ant. Perchè no?

Ces. Il mio nome è segnato nella fede di credito. Dirò

tutto a mio marito, in caso di sciagura, ed egli me li restituirà.

Ant. Sta bene.

Ces. Grazie, quanto sono fortunata. *(guardandolo allontanare)* L'uomo è debole e non s'acquisterà mai il Paradiso.

Can. (*ad Antonino, al quale s'è avvicinato nel momento in cui chiudeva il forziere*) Sareste tanto gentile da farmi recare questa lettera alla posta?

Ant. Volentieri, signore; è proprio l'ora della levata. (*s'allontana*)

Can. *(a Cesarina)* Ebbene, abbiamo già aperto la nostra trincea?

Ces. (*additandogli Antonino, a mezza voce*) Non avete visto ciò che ha fatto Antonino?

Can. Sì.

Ces. Sono entrata in piazza.

Can. Ma v'ha chiuso la porta sul muso.

Ces. Ho una chiave per uscirne.

Can. (*vedendo rientrare Claudio*) La vostra acquavite è eccellente.

Ces. *(offrendogliene un bicchiere)* Ne volete ancora?

Can. Eh! Io discendo da Mitridate, come il signor Daniele da Abramo. Non credo ai veleni. (*ella s'allontana*)

Cla. (*a Daniele, che era andato via e che ritorna in iscena*) Sicchè parti?

Dan. Parto.

Cla. Ero sì fortunato di averti vicino. Che c'è? Sembri commosso.

Dan. *(stringendogli la mano)* Te lo spiegherà Rebecca. Che bella cosa essere gente onesta e stimarsi come facciamo noi. (*in questo frattempo, Cantagnac s'è avvicinato pian piano al fucile d'Antonino, che è in un angolo della camera e l'ha preso ed esaminato*)

Reb. (*che l'ha seguito con gli occhi e che gli si è avvicinata*) Badate, signore, ch'è carico.

Can. È un'arme di nuovo sistema?

Reb. (*riprendendo il fucile*) Nuovissimo.

Can. Lo maneggiate a meraviglia, signorina.

Reb. Quando si deve partire per la ricerca delle undici tribù d'Efraim... Eppoi, l'abitudine...

Can. Forse siete stata sotto le armi, durante la guerra?

Reb. No; ma ho curato e guarito talvolta quei che le portavano.

Can. I miei complimenti.

Digitized by Google

Reb. Grazie, signore. (*ha messo il fucile al suo posto*)

Can. (*piano, a Cesarina*) Il fucile del giovinotto è compreso nell'affare, ben inteso?

Ces. (*febbricitante*) È compreso tutto, non temete. Il cannone, il fucile, il giovinotto, io, l'onore e la vita di tutti. Se c'è altro che vi serve, ditelo. Ah! ho la febbre. (*s'alza e va a prendere aria, restando sempre in iscena. Verso la metà della strofa che canterà Rebecca, dopo aver molto guardato in silenzio Claudio e senza poter indovinare ciò che dicono tra loro, ma con inquietudine ed agitazione, comincia l'aria di Medjè (di Gounod) accompagnandosi con la voce e con tronche parole. Claudio ascolta Rebecca, immerso nelle proprie riflessioni. Badi l'attrice, che rappresenta Cesarina, di far notare nelle vibrazioni sorde della voce tutta la natura di tale donna, in opposizione con l'anima di Rebecca che canta, per dir così, all'anima di Claudio tutto ciò che contiene di più puro*)

Reb. Voialtri grandi ingegni ridete dei presentimenti di noialtre donne. Eppure gli è certo che ne abbiamo e pria di lasciarvi vi dico: Diffidate di quell'uomo. (*addita Cantagnac*) Sono sicura che vi vuol male.

Cla. Chi ve lo fa credere?

Reb. Lo sento.

Cla. Allora restate, lo terrete d'occhio.

Reb. Non posso.

Cla. Siete dunque voi che volete partire?

Reb. Io.

Cla. Ed Antonino?

Reb. Oh! Non v'ha nel mondo intero che due uomini per me; mio padre, a cui devo tutto dire, voi, a cui posso tutto confessare. Mio padre sa da dieci minuti perchè vo' partire, voi lo saprete ora. Io vi amo come nessuna donna abbia mai amato. Vi amo perchè siete grande, perchè siete giusto, perchè siete infelice e buono. Per me non esistono altri uomini superiori a voi, ed un giorno sarete il primo del vostro paese, a cui avrete tutto sagrificato, a cui dovete tutto sagrificare. Se foste stato scapolo, io sarei divenuta vostra moglie, vostra compagna, vostro riposo del settimo dì, la madre dei figli che dovrebbero essere qui, in cambio de' quali Iddio vi dà il genio e la gloria, figli immortali. Ma se non sono vostra moglie sulla terra, la sarò nell'eternità. E quando la morte vi avrà sciolto, voi dai legami, me dalle sommissioni terrestri, mi troverete, fidanzata paziente ed immateriale, che v'aspetto alla soglia di ciò che chiamasi

l'Incognito ed allora ci uniremo nell' Infinito. La mia religione non ammette simili speranze, ma il mio cuore la sorpassa e sarà così, lo sento. (*guarda dal lato di Cesarina*) Quella donna non vi ha compreso. Ella è passata a fianco della più grande felicità che possa conoscere una moglie in questo mondo: l'amore d'un cuor leale e la protezione d'un grand' ingegno. Voi l'avete amata, forse l'amate ancora, vostro malgrado, ed ecco perchè non mi vedrete mai più sotto la forma con cui ora vi parlo. E s'anco foste libero domani, io non verrei da voi, nè vi lascerei venir da me: il mio regno non è più di questo mondo; io sono la sposa della seconda vita. Lavorate, siate grande, siate utile, siate glorioso; io vi attendo al di là di ciò che passa in ciò che non passerà mai. Non vi fate aspettar troppo. Silenzio, so quanto vorreste dirmi. (*Claudio s' asciuga silenziosamente gli occhi*)

Ces. (*tra sè, al pianoforte*) Piange e non ascolta che lei. (*continua a cantare, vibrando l' ultima nota con tutta la forza possibile*)

Can. (*guardandola, tra sè*) Ecco il vento che soffia ed il mare che mormora. Guai alle barchette.

Ant. (*tenendosi la testa tra le mani, tra sè*) Infelice! io l'amo! l'amo! l'amo!

Ces. (*tra sè, alzandosi*) Via, finiamola. (*ad Antonino*) Conducete via quella gente. Bisogna che parli a Claudio. Sto per decidere della mia vita, forse, per questa casa. Fintantochè vedrete la finestra chiusa come adesso, non rientrate; se la vedete aperta, entrate, ho qualcosa a dirvi; andate.

Ant. Quale agitazione!

Ces. Signor Cantagnac, avete esaminata la casa. Il signor Antonino vi farà percorrere il podere. (*Cantagnac ed Antonino viano, Claudio li accompagna un momento, in modo da non udire ciò che diranno Cesarina e Rebecca*) Signorina Rebecca!

Reb. Signora?

Ces. Vi saluto ora, perchè non so se vi rivedrò pria che partiate. Eppoi, v' importa poco...

Reb. Serva, signora.

Ces. Addio, Agar.

Reb. Addio, Sara. (*saluta rispettosamente Cesarina, che le fa appena un segno con la testa, e via*)

SCENA II.

Claudio, Cesarina

Cla. (*ch' è ritornato per prendere dal tavolo alcune carte di cui ha bisogno, si dispone a rientrare in sua camera, senza badare a Cesarina*)

Ces. (*agitatissima*) Claudio!

Cla. Signora.

Ces. Fa d' uopo vi parli.

Cla. Vi ascolto.

Ces. Se vi dicessi che vi amo, che mi rispondereste?

Cla. Nulla. Sofisticherei tra me per appurare qual nuovo male contate farmi. E ciò per semplice curiosità, perchè non potete farmene più.

Ces. Ammettendo che non possa farvene, altri lo può e forse molto. Se per pegno dell'amor mio vi ajutassi a scongiurare codesto male ed a trionfare dei vostri nemici, a rischio dei più gravi pericoli per me, credereste finalmente che vi amo?

Cla. No.

Ces. Qual' altra prova volete?

Cla. Nessuna.

Ces. Eppure sono sincera, ve lo giuro.

Cla. Su che?

Ces. Ma dunque, voi che citano come giusto, quasi come un santo, non credete per nulla al pentimento?

Cla. Sì.

Ces. Ebbene, io mi pento.

Cla. No, quand' uno si pente, non lo dice prima di provarlo, lo prova pria di dirlo.

Ces. E se non ho tempo d'aspettare, se fa mestieri per mia e per vostra salvezza, forse, che vi dica, in un subito, ciò che volevo, ritornando qui, provarvi pian piano; fate lo sforzo di credere all'istante, giacchè un minuto può ricomprare la mia vita passata e salvare la futura. Tanto è difficile ascoltarmi e credermi? Non è altro che riprendere un' abitudine, dappoichè voi mi avete amata, e religiosamente e ardentemente, non è vero? Il primo bacio che abbiate dato ad una donna, il solo che una donna abbia ricevuto da voi, è stato dato a me. Tutta la vostra castità, tutto il vostro entusiasmo, tutta la vostra energia, tutto ciò che contenevate d'amore e di fede, l'avete versato in questo seno. Si dimentica forse ciò?... Quel ch' io so di certo si è che quando una donna come

me è stata amata da un uomo come voi, checchè ella faccia, lo sente sempre in lei.

Cla. E l' inganna.

Ces. Fui io ingannata da un miserabile! Commessa la colpa, facea d' uopo ingannare un onest' uomo per nasconderla e ripararla, tale era la logica della società in cui ero stata educata. Voi non sospettavate il male, avevate bisogno d' amare, e mi amavate; anch' io vi dissi che v'amava, ma allora non era vero. Dopo, vi ho conosciuto, vi ho compreso; quella potenza del bene e dell' amore ch' era in voi l' ho subìta. Io v' ho amato a mia volta e tutt' a un tratto, e se per mia felicità aveste ignorato i miei falli, non vi sarebbe stata donna più affezionata, più fedele, più sommessa, più innamorata di me.

Cla. E quando conobbi la vostra colpa per caso, che feci?

Ces. Mi perdonaste, ma dall' alto, a distanza, sciogliendovi da me, cessando d' essere uomo. Mi diceste: « Io non credo più alla vostra parola, avete mentito. Non è più me che bisogna amare, ma vostro figlio, che non è il mio; voi non potete essere più sposa, siate madre. » Fu un tratto bello, nobile, magnanimo, perchè ogni altro uomo, al posto vostro, m'avrebbe scacciata come una donna perduta; ebbene, non bisognava trattarmi a quel modo.

Cla. No? E come?

Ces. Bisognava insultarmi, calpestarmi e perdonarmi da uomo. Io sono della terra, non altro che della terra, e non comprendo nulla ai grandi sentimenti ed ai mezzi perdoni.

Cla. È possibile, ed ecco perchè ho voluto perdonarvi da uomo. Dicevo tra me: « Se la si pente, se ella ama quell' infelice ed innocente creatura, se dà questo pegno alla sua redenzione, dimenticherò tutto. La madre salverà la moglie. » Oh, quanto vi amava allora.

Ces. (*con voce dolcissima*) Ripetimelo.

Cla. (*con voce calma e fredda*) Quanto vi amava allora. Ma un amore come il mio, non lo si riafferra, lo si riconquista. Ebbene, quel figlio, voi non andavate neppure a vederlo, ci andava io. Egli era la vostra imagine parlante! E quando morì, voi non vedeste che una sola cosa, che non v' erano cioè più prove del vostro fallo e ve ne rallegraste; ma io piansi, disgraziata!

Ces. Siete ben certo che i figli che concepiamo nell' on-

ta e che mettiamo al mondo nel mistero e nel terrore, sono proprio nostri? Credete si possa amare l'essere che vi ricorda incessantemente l'uomo che si disprezza e che vi fa disprezzare dall'uomo che si ama? Ebbene, sì, quando la morte s'impadronì di quell'orfano, parvemi ch'ei portasse seco il passato e che io potessi appartenere finalmente a voi, divenire madre in faccia a tutti, come tante altre. Io non sentii in me che questa prova d'amore da darvi e ve l'ho data. Essa era mostruosa, a quanto pare. Che farci? era la mia prova. È colpa mia se la natura mi ha fatta feconda nel male e sterile nel bene? Viscere maledette! (*si batte il seno*)

Cla. E pochi mesi dopo?

Ces. La collera, il bisogno di vendicarmi di voi, la speranza di dimenticarvi, di vincervi, di farvi soffrire, m'aveano gettata...

Cla. In nuovi amori.

Ces. No, in false ebbrezze. Siamo forse noi più angeli di voialtri? E gli sfinimenti, gli errori, le colpe, sono forse vostro privilegio, come la forza? Forse ho amato questo o quello?... Forse conosco l'uno o l'altro?.. Forse mi rammento quegli uomini?... Io mi recavo da loro per andarvi contro. Presi quegli amori fittizi per dimenticare, come avrei preso dell'oppio per dormire. E non ho dimenticato, e non ho più dormito, ecco la verità.

Cla. Alle corte.

Ces. Alle corte... nessuno ha potuto impadronirsi del mio cuore. Tutti quegli uomini non sono l'uomo. È voi che amo, voi che voglio. Io non vo' più vivere, non posso più vivere senza di voi. Voi siete il più forte, non ne abusate... Se non ho anima, datemene una o dividete meco la vostra. Il matrimonio è indissolubile e ci lega l'uno all'altra; se gli uomini l'hanno voluto così, se hanno pensato che, qualunque cosa accadesse, questo legame non dovea mai esser infranto, gli è perchè hanno preveduto che il più nobile e più generoso uomo potrebbe essere unito alla più colpevole donna, che ci voleva questo per salvare quella. Salvatemi dunque. (*cade in ginocchi*)

Cla. Sia, che chiedete?

Ces. (*cominciando a sperare*) Chiedo che dimentichiate le mie colpe ed il male che vi hanno fatto. Chiedo mi perdoniate tutto, tutto, sino al minuto che suona, che

gettiate fieramente il passato nell'eternità morta e che tutto ciò che non avrebbe dovuto essere, non sia mai stato. Chiedo insomma di partire con voi, di cangiar suolo, aria, cielo, perchè la donna che voglio essere da ora in poi, non si urti più continuamente alla donna che sono stata; chiedo finalmente di vivere l'uno per l'altra, e che siate interamente mio, come io sarò interamente vostra.

Cla. E il mio lavoro?... la mia invenzione?

Ces. (*rialzandosi e volendolo accalappiare a poco a poco*) Tu hai fatto ciò perchè credevi non t'amassi. Hai voluto esser celebre perchè non eri felice. Nel breve spazio di tempo in cui m'hai amata e stimata me l'hai detto; mi ricordo tutto. Tu non vedevi il lavoro che dopo di me. Io t'ho fatto soffrire, il tuo dolore ha cercato una consolazione, gli è dunque ancora a me che devi il tuo genio! Il genio comprende tutto o divina tutto. Sa che cosa è la debolezza umana. Ah! se tu fossi stato debole ed io forte, come t'avrei perdonato! Se tu avessi fatto qualcosa di male, se tu avessi rimorsi come tutti noi, quale felicità sarebbe per me farteli dimenticare! Ma no, tu sei il più onest'uomo della terra... Gli è proprio una cosa che accora!...

Cla. (*guardandola in faccia*) Povera creatura!

Ces. (*vezzosa*) Mi compiangi, acconsenti?

Cla. (*scotendo la testa*) Troppo tardi.

Ces. Perchè?

Cla. Perchè in questo cuore che avete reso deserto, non v'ha più posto per voi.

Ces. Amate Rebecca.

Cla. L'amo sì, ma non come credete. Non frugate, voi non potete comprendere. Quella che ha preso il vostro posto, è la mia povera e cara patria. Oggi non ho più altri dolori, altre speranze, altri ricordi, che i suoi, e parmi che tutto il sangue colato dalle sue ferite, si sia trasfuso nelle mie vene. Ho gettato l'àncora in alto, in regioni che vi saranno eternamente ignote. Se sapeste quanto son lungi da voi!... La persona che mi parla per bocca vostra, io non la conosco, non la vedo. Non so chi siate. Tra noi non v'ha più vincolo, v'ha soltanto la catena che c'impone la legge, frangiamola.

Ces. (*tentando l'ultimo mezzo*) Allora che farete di me? perchè per quanto spregevole, per quanto condannata, io respiro, mi muovo, intendo, sono, insomma. Impotente nel cuore, morta nei sensi, se non sono madre, nè spo-

Digitized by Google

sa, nè donna, continuo ad essere una creatura vivente, e vi ha ancora certe cose che posso amare, comprendere e fare. Utilizzatemi nella mia intelligenza. Non posso essere vostra allieva, vostra seguace, vostra operaja? Fate per me ciò che Daniele ha fatto per la figlia, iniziatemi alla scienza, spiegatemi i vostri lavori, associatemi all'opera vostra.

Cla. Per farla vendere!

Ces. (*temendo ch'ei non sappia tutto*) E potreste credere.....

Cla. Non credo, son certo che oggi mentite, come sempre! Egli è impossibile che i vostri rimorsi siano sinceri; essi devono celare un'infamia. V'ha delle colpe che anticipatamente sono prive di rimorsi, e voi ne avete commesse. Basta. S'io m'inganno, se voi vi pentite realmente, non è in un minuto, ma tra anni che potrete farlo credere, e ciò non riguarda più me. Indirizzatevi alla chiesa. Essa sola ha il potere di ricomprare e d'assolvere colpevoli come voi.

Ces. (*vedendosi perduta e dimenticando ogni misura*) Era ritornata oggi piena di novelle risoluzioni, tutta amore, senza mira segreta. La fatalità m'ha afferrata sulla soglia di vostra casa, e perchè fossi salva, mi occorreva, è vero, il vostro perdono, la vostra protezione, il vostro amore, la vostra complicità, e tutto ciò all'istante. Voi me li rifiutate; io son perduta, forse, ma non lo sarò sola, ve l'assicuro, e mi vendicherò terribilmente della vostra grandezza e della vostra implacabilità, perchè io eccedo in tutto, ve lo prevengo. Fa mestieri che ami o che odii. Non posso più amare, no? allora odio. Ah! cristiano spietato nella tua coscienza e nel tuo diritto, io ti condurrò come me alla bestemmia ed alla maledizione. E non solo noi due ne saremo le vittime, ve n'ha altri tra coloro che ami e che periranno con noi. Peggio per te e per essi.

Cla. Creatura d'inferno, sapevo benissimo ti tradiresti alla fine; giù la maschera; bramo meglio vederti minacciosa che preghevole. Disgraziata che fuggivi di qui, or son tre mesi, col tuo amante e che oggi ritorni sola, parlando d'eredità, di pentimento e d'amore, ascoltami. Fa del tuo corpo e del tuo essere tutto ciò che vorrai, poco m'importa! ma, giacchè minacci altri, ricordati bene di queste parole: se alzi la tua mano sacrilega e maledetta, sia su Antonino che t'ama, l'infelice, me l'ha detto, su Antonino ch'è mio figlio d'adozione,

la mia tradizione in questo mondo; sia sul lavoro che è la mia solidarietà col mio paese, la mia comunione con l'umanità intera; se trascini a morte o nel male un solo essere innocente; se mi fai ostacolo in ciò che Iddio mi comanda, per quanto è vero che esiste questo Dio, ti uccido!

Ces. Sta bene.

Cla. Addio. (*via*)

SCENA III.

Cesarina, poi **Edmea**, indi **Cantagnac**, quindi **Antonino**

Ces. Benissimo. Ciascuno per sè, e vada pel male, giacchè mi vi costringe. Non c'è tempo da perdere. Ho fatto bene a prendere le mie precauzioni ad ogni evento. (*chiama*) Edmea, Edmea. (*Edmea entra*) Oggi non usolavi alla porta?

Edm. No, signora.

Ces. Slegami un po' i capelli; così. A che ora partono Rebecca e il padre?

Edm. Stasera, alle nove.

Ces. Claudio li accompagnerà?

Edm. Sino alla stazione.

Ces. Si sono dati gli ordini per la vettura?

Edm. Sì.

Ces. Sta bene, va via. (*Edmea via. Ella va alla finestra*) Il segnale, adesso, per Antonino. (*Cantagnac comparisce dall' altro lato della finestra, nel momento in cui ella vi si avvicina*) Ah! siete voi?

Can. Io sono sempre ove bisogna essere. Ebbene, è invincibile, ve l'avea detto.

Ces. Sì, ma non per questo le cose non andranno a vele gonfie; tutto sarà finito per questa sera.

Can. Gli è proprio un piacere aver da fare con voi.

Ces. Non sempre. Voglio quattro milioni.

Can. È troppo. Due milioni basteranno, metà alla consegna del manoscritto tradotto da Antonino, metà dopo la prima prova.

Ces. Sia. Prendete commiato da mio marito stasera prima che vada ad accompagnare Daniele, ed appena sarà andato via, siate celato nel giardino, il più vicino che sia possibile a questa camera, e pronto quando chiamo. Allontanatevi; che non ci vedano discorrere. (*Cantagnac s' allontana. Ella lascia la finestra aperta*) Ed ora, all' altro. (*si strappa il busto della veste. Si curva sul tavolo, con la testa tra le mani, ed aspetta*)

Digitized by Google

Ant. *(entrando)* Eccomi qua. Ha acconsentito? *(Cesarina non si muove. Egli vede il disordine della sua capigliatura)* Vi sentite male?

Ces. *(rialzandosi ed appoggiandosi con la schiena alla sedia, in modo da farsi bene osservare da Antonino, con voce calma)* Avete dunque confessato a mio marito che mi amavate?

Ant. *(dopo piccola pausa)* Chi ve l'ha detto?

Ces. *(alzandosi)* Lui.

Ant. Sicchè?

Ces. Mi avete perduta. Ma che vi avea fatto? *(piange)*

Ant. Vi ho perduta. E come?

Ces. Al colmo della sua collera e delle minacce, gli ho detto che v'amavo. Giacchè l'avevate scelto per confidente, anch'io ho fatto come voi.

Ant. Dunque mi amate?

Ces. E perchè mai sarei ritornata? Gli è vero che non è per molto.

Ant. No?

Ces. Vi è stata una scena violenta tra lui e me, e m'ha scacciata. Egli vuole amare Rebecca, ma non vuole che io vi ami. Gli uomini hanno diritti a sè!

Ant. Codesto disordine nei capelli! . . . . l'abito lacerato!

Ces. Ah! voi nol conoscete! Addio. *(per partire)*

Ant. Che intendete di fare?

Ces. *(si accomoda i capelli ed il busto dell'abito)* Datemi quel pettine ch'è a terra. *(Antonino glielo dà, ella si alza i capelli e si snuda le braccia)* Non indovinate?

Ant. No.

Ces. Voi m'amate, io vi amo, ce l'abbiamo detto; mio marito lo sa e mi scaccia di casa; che volete che faccia? *(prendendogli la testa tra le mani)* Cuore immacolato e puro, quanto t'invidio! Addio! *(c. s.)*

Ant. Dove andate?

Ces. Che t'importa?

Ant. Avete un cattivo progetto. Il vostro sangue freddo mi spaventa. Io non vi lascio più.

Ces. Conti forse partire meco?

Ant. No; ma se vi uccidete, dopo di voi mi ucciderò anch'io.

Ces. Neppure tu hai paura della morte?

Ant. No.

Ces. Allora perchè morire l'un dopo l'altra? Perchè non insieme?

Ant. Se lo volete.

Ces. Tu dunque mi ami davvero?

Ant. Alla follia!

Ces. Non rimpiangerai niente in questo mondo?

Ant. Son solo sulla terra.

Ces. Sai che la morte è il nulla?

Ant. Spero sia il riposo.

Ces. (*trascinandolo*) Vieni.

FINE DELL' ATTO SECONDO

ATTO TERZO

Stessa decorazione. — Chiaro di luna

SCENA I.

Claudio, seduto

Che bella serata, placida e serena! che silenzio! che grandezza! che armonia! Perchè, natura eterna, confidente discreta, consigliera inesausta, mediatrice ognora pronta tra Dio e noi, perchè non metti più freno alle passioni ed alle miserie degli uomini? Forse perchè non t' interrogano più spesso. Montagne ombrose e odoranti, ove ho dato i primi passi; orizzonte sempre impassibile, malgrado tutto ciò che è passato tra noi due; terra dove già da molti anni riposano i miei venerati genitori; astro tranquillo e dolce della notte, che hai illuminato un' ultima volta il viso di mia madre, morta sorridendomi; e voi, Creatore di tutte le cose, padrone onnipotente dello spazio, del tempo, del mondo, di tutto ciò che vediamo, di tutto ciò che ignoriamo, di ciò che non è più, di ciò che è e di ciò che sarà; voi, che non sappiamo come definire, come rappresentare, che vi celate più facilmente nella luce che noi nell' ombra, che cerchiamo invano nell' eternità e nell' infinito e che troviamo intero in un lampo del genio, in un battito del cuore, in un sorriso o in una lagrima; ho ben compreso quanto m' avete comandato durante quelle ore di dolore ma di fede, in cui mi sono inginocchiato chiamandovi in ajuto? Voi m'avete ordinato di lottare e di vincere, non è vero? perchè ho lottato ed ho vinto: voi m' avete ordinato di lavorare e di cercare, perchè ho lavorato ed ho trovato; ditemi dunque oggi ancora ciò che devo fare, dappoichè sento che il mio animo esita e che il mio coraggio si scompiglia. La voce di quella donna è bastata per iscuotere ed ottenebrare la mia anima, che credevo per sempre sciolta da lei ed in comunicazione diretta con voi. Voi sapete, mio Dio, quanto l' ho amata, perchè gli era a voi solo che venivo a dirlo quando non potevo più dirlo a lei, sotto pena di onta e di avvilimento. Potevo fare più di quanto ho fatto? Ho abbastanza sofferto? ho perdonato abbastanza? Ella ha tutto disprezzato, tutto schernito, tutto calpestato ed ora tenta di nuovo trascinarmi nel suo amore. No! quella donna non ama nè me, nè altri. Non è forse sbandita dall' amore e dall' umanità, colei che non ha saputo amare il proprio figliuolo? A madre siffatta devo

forse altro, tranne l'indifferenza ed il pane del corpo, e simile donna non è forse una forma umana, a me più estranea dell' ultimo animale paziente, laborioso ed utile? Non avrei forse, mettendo ella ostacolo al compimento dei vostri sacri ordini, il diritto di ucciderla come l' ho minacciata? Rispondetemi con un segno evidente, o piuttosto, ve lo chiedo con tutto il fervore d'un cuore sommesso, non mi fate lo strumento della vostra giustizia. Quella donna ha parlato di pentimento: fate che ciò sia vero! menatela alla luce ed alla verità quell' anima tarda e tutta tenebre, inviatele la tentazione del bene e raccoglietela infine nella vostra misericordia.

SCENA II.

Claudio, Cantagnac

Can. Finalmente vi trovo, maestro. Vi ho cercato dappertutto. Che facevate qui?

Cla. Parlavo.

Can. A chi?

Cla. A Dio.

Can. Ah! di che gli parlavate?

Cla. Di molte cose.

Can. V' accade spesso parlare con lui?

Cla. Ogni giorno, non fosse che per un minuto.

Can. E vi risponde?

Cla. Sì.

Can. Cosicchè ha risposto a ciò che ora gli domandavate?

Cla. Risponderà.

Can. È regolare, ci vuol tempo. Sta tanto lontano.

Cla. Non credete in Dio, signor Cantagnac?

Can. Mio caro Ruper, io non m' impaccio mai delle cose che non mi si vogliono dire. Ora, da migliaja d' anni ch' esiste il mondo, essendosi Iddio assolutamente rifiutato a dare precise spiegazioni sulla sua essenza, ed avendo i più chiari ingegni rinunziato a penetrarlo o essendo impazzati, ho creduto dovere astenermi e non perdere il tempo in ricerche inutili e pericolose. Non è solo affare di ragionamento, ma di discrezione. Ciascuno è padrone in casa sua, è naturalissimo. Gli è certo che noi subiamo una potenza superiore alla nostra volontà ed alla nostra intelligenza. Noi nasciamo senza saper come e moriamo senza saper perchè. Tra la nostra nascita e la nostra morte, la lotta, le passioni, le pene, le malattie, le miserie d' ogni specie; una ripartizione ineguale ed ingiusta dei beni della terra, i furfanti quasi

Digitized by Google

sempre felici e trionfanti, l' onesta gente soventi volte infelice e vilipesa. Si assevera che bisogna ringraziare l'autore di quest'ordine di cose, adorarlo e glorificarlo! È un punto di vista come un altro, ma io tengo per certo ciò che vedo e valevole ciò che mi serve. Quanto a voi, signor Ruper, che siete un onest' uomo, un grand' uomo anche, giacchè parlate con Dio, chiedetegli un favore in cambio dei vostri lavori e della vostra fede, di non farvi giungere cioè un giorno, forse vicino, a dubitare di lui più di quanto ne dubito io stesso. Ma basta, ritorniamo al positivo. Ho visitato la casa, i boschi e le rocce, perchè la roccia domina infatti nei vostri dominî, e ne ho preso la pianta. Ho l' indirizzo del vostro notajo. Da qui ad otto giorni gli scriverò facendogli la mia offerta. Credo ce la intenderemo. Vi ringrazio dell' ospitalità e vi lascio.

Cla. Partite?

Can. Tra dieci minuti.

Cla. Anche Daniele e la figlia partiranno, io li accompagnerò in vettura sino alla stazione, vi condurrò con essi.

Can. Grazie, amo meglio camminare ; io non son certo d'avere un'anima, ma son certo d'avere un ventre al quale bisogna che faccia far moto per non morire d'apoplessia nell'angolo d'un *vagone* di prima classe. Ho veduto or ora la signora Ruper ed ho preso commiato da lei. Bella donna! Ah! comprendo benissimo che si creda in qualcosa con una moglie come quella. Uomo felice! *(gli dà la mano)* A rivederci, signor Ruper.

Cla. A rivederci.

Can. Il savio non fa progetti ; intanto, eccovi il mio indirizzo. *(gli dà una carta da visita)* Non importa ove sarò, riceverò egualmente la lettera. Non v' incomodate, signor Ruper, so la strada. Restate coi vostri amici delle undici tribù. Augurate loro buona fortuna da parte mia. *(l' ultima frase sarà detta dalle quinte; Claudio è uscito un momento per accompagnare Cantagnac. Edmea è entrata senza essere veduta da essi. Ella s' è seduta come spossata. Nel momento in cui Claudio rientra in iscena , si alza , lo guarda, gli si avvicina e congiunge le mani)*

SCENA III.

Claudio, Edmea

Cla. Che c' è?

Edm. *(cadendogli alle ginocchia e con voce strozzata)* Sono una gran colpevole.

Cla. Che avete fatto? Rialzatevi.

Edm. No! se pria non mi perdonate.

Cla. Spiegatevi.

Edm. Sapete, signore, che sono sempre stata al servizio di vostra moglie. Le ero troppo devota, ma, tra donne, ciò si chiama affezione, sino al giorno in cui vedesi che è complicità. Tra gli gli altri miei difetti, avevo preso l'abitudine di orecchiare alle porte. In tal modo sapevo ciò che accadeva in casa. Quante scene ho inteso tra la signora e voi, quante belle cose le dicevate inutilmente! Quand' ella partì, tre mesi or sono, non doveva più ritornare, dovea espatriare col signor di Moncabré... Questi scomparve all' improvviso ed ella è ritornata stamane. Le avete perciò detto d' intendersela col signor Cantagnac per la vendita di questa casa. Il signor Cantagnac è un agente segreto di non so qual paese, che conosce tutti i falli di vostra moglie, e che l' ha minacciata di dire a voi l' ultimo, s' ella non acconsentisse a dargli, mediante la somma di... la vostra invenzione. La signora era convinta che quest' ultimo fallo non glielo perdonereste e che la denunziereste alla giustizia, non potendo farvi complice d' un delitto, dappoichè, stavolta, v' ha un delitto. Il signor Cantagnac l' ha fatta cedere minacciandola di corte d' assise. Ella ha detto allora tra sè, che se potea farsi di nuovo amare da voi e farsi perdonare tutto, senza neppure dirvi ciò che era codesto tutto, sarebbe salva; perchè, a costo di morire, le avreste mantenuta, in caso di perdono, la promessa. Voi siete rimasto inesorabile ed ella ha giurato di vendicarsi; e cinque minuti dopo, con un mezzo infernale, offrendogli di morire con lui, seduceva il signor Antonino che l' amava alla follia, perchè il solo con voi che conosce il segreto di quel forziere ed i caratteri particolari del manoscritto.

Cla. Sicchè?

Edm. Gli è ciò che bisogna perdonarmi, giacchè sono stata io che ho informato di ogni cosa il signor Cantagnac. Avevo inteso ciò che avevate detto con Antonino stamane, e vi ho venduto.

Cla. *(tra sè)* Ignominia!

Edm. Eccovi il danaro di quell' uomo. Esso mi brucia!

Cla. Avanti.

Edm. Ora ella aspetta che usciate per dare l'ultimo colpo. Il signor Cantagnac, che si è accomiatato con voi, non è partito. S' è celato nei boschi per comparire a tempo opportuno. Ecco perchè sono venuta ad avvertirvi.

Digitized by Google

Cla. (*stendendole la mano*) Grazie, ragazza mia. (*ella si precipita sulla sua mano e la bacia*)

Edm. Oh! signore, quanta bontà! Ora che siete prevenuto, fate come il signor Cantagnac, fingete d'andarvene, poi ritornate e nascondetevi; vedrete così che succederà.

Cla. Io non sono di coloro che fanno come il signor Cantagnac, ragazza mia, nè tampoco di quelli che si nascondono.

Edm. È vero, sareste come me, se lo faceste.

Cla. Non ho voluto dir ciò. Io devo accompagnare i miei amici sino alla stazione, li accompagnerò e quindi ritornerò come se nulla sapessi. V' ha de' momenti in cui bisogna tutto affidare a Dio. Calmatevi e perseverate, soltanto non dite più nulla a nessuno.

Edm. Oh! non temete.

Dan. (*entrando*) Ebbene, Claudio, la carrozza è pronta; non aspettiamo che te.

Cla. Eccomi. Ho un buon cavallo ed arriveremo prima d'un quarto d'ora. Rebecca è pronta?

Dan. È già in vettura; vieni, la notte è magnifica, quantunque un po' fredda.

Cla. (*che ha preso il mantello*) Andiamo. (*viano*)

SCENA IV.

Edmea, poi **Antonino** e **Cesarina**

Edm. Ho avuto ragione o torto? Se accade qualche sciagura, sarà per colpa mia? Eppure, non potea tacere, soffocavo, ed ora che ho parlato, mi sento meglio.

Ant. (*entrando, molto calmo*) Il signor Ruper è andato via?

Edm. Sì.

Ant. Non ha chiesto di me?

Edm. No.

Ant. Sta bene, grazie. (*Edmea via. Antonino siede vicino al tavolo e scrive silenziosamente*)

Ces. (*entra inosservata e legge per un momento dietro di lui senza fargliene accorgere, poi stende la mano, prende la lettera e la lacera*) Sei pazzo?

Ant. Sempre voi. (*si nasconde la testa tra le mani*)

Ces. Già me lo rimproveri. Via, partiamo.

Ant. Partire?

Ces. Sì. Che vuoi che facciamo qui?

Ant. Partire insieme?

Ces. Naturalmente.
Ant. Oh, mai.
Ces. E che farai ?
Ant. Resto.
Ces. Per...?
Ant. Per mantenere il mio giuramento.
Ces. Che è ?
Ant. Di morire.
Ces. (*fingendo passione*) Morremo un giorno o l'altro, ma c'è ancor tempo ! Si muore forse di propria volontà quando si è amato ? Non sei tu amato ? Non ami ? Dunque hai mentito ? Io non ho trovato mai la vita tanto bella. Su, partiamo !
Ant. Partite sola !
Ces. (*fingendo diffidenza*) Sarei forse lo zimbello del più vile e destro calcolo ?
Ant. Che volete dire con ciò ?
Ces. Voglio dire che un uomo che lo si crede tenero e sincero come un ragazzo, può benissimo avere la scaltrezza e l'astuzia di parlare di suicidio per impadronirsi d'una donna, e rimorsi per isbarazzarsene. Gli è ingegnoso e comodo. Quanto alla donna a cui non si ha più nulla a chiedere, scacciata, sprezzata, maledetta, abbandonata, ella diverrà ciò che potrà.
Ant. Avete ragione, la mia vita è vostra. Partiamo.
Ces. Sì, partiamo. Ma non è tutto partire, fa mestieri vivere. È il danaro ?
Ant. Ne guadagnerò dovunque andrò.
Ces. Intanto è buono averne, e giacchè ne ho, quello che vi ho fatto conservare, non vale la pena di lasciarlo qui.
Ant. È vero. Vado a prenderlo. (*prende il lume e lo situa vicino alla porta del forziere per veder bene il segreto che l'apre*)
Ces. (*spia i suoi movimenti. Appena aperta la porta del forziere*) Allontanate codesto lume, ci potrebbero scorgere. (*Antonino va a deporre il lume sul tavolo*) Spegnetelo, si è più sicuri. Non dobbiamo farci vedere insieme. (*Antonino smorza il lume. La luna, la cui luce era scomparsa nel chiarore del lume, rischiara di nuovo la scena e massime il forziere aperto*) Maledetta luna ! (*s'è accostata al forziere e s'impadronisce del manoscritto, dopo aver messo il portafogli in tasca*)

Digitized by Google

SCENA ULTIMA

Detti, **Claudio** entra ed ascolta nell' ombra, immobile e con le braccia incrociate, indi **Cantagnac** di dentro

Ant. (*vedendole prendere il manoscritto*) Codeste carte non sono vostre, vi sbagliate.

Ces. Non mi sbaglio, mi vendico.

Ant. Vi vendicate? Che volete fare di esse ?

Ces. Siccome voglio che l' uomo che amo sia celebre e ricco, così ne farò la tua fortuna e la tua gloria, giacchè tu solo puoi tradurre questo lavoro, ei me l' ha detto.

Ant. E credete ch' io lo permetterò?

Ces. (*facendo spallucce*) Puoi forse impedirmelo adesso?

Ant. (*battendosi la fronte*) Ah, comprendo tutto!

Ces. Tanto meglio, non perderemo tempo a spiegarci.

Ant. Volete vendere il vostro paese?

Ces. Sono forse francese?

Ant. Miserabile!

Ces. Guardami bene in faccia. Chi di noi due è più miserabile ? Io inganno un uomo che mi detesta , mi sprezza e mi minaccia di morte; tu inganni un uomo che t' ama ed a cui devi tutto; io tradisco colui che mi fa male, tu l' unico essere che ti fa bene. Ora è poca la differenza che passa fra noi. Tra un minuto m'avrai uguagliata , superata anche. Gli è ciò che si chiama l' amore. Ah ! imagini che si metta il piede in quelle vie e che s' indietreggi quando si vuole ? Errore. Bisogna andare sino alla fine. La passione , la colpa , il vizio ed il delitto, ecco le tappe; e siccome ho bisogno di te per salvarmi, così ti prendo, ti do il mio corpo e tu mi dài l' anima tua. Valgo benissimo ciò, partiamo.

Ant. (*dopo un momento d' abbattimento*) Avete ragione, sono un miserabile. Ma non voglio esserlo di più. Per Dio, restituitemi codeste carte. (*cammina verso di lei*)

Ces. Anche tu mi minaccerai di morte? Ma tu non sei Claudio....

Ant. (*afferrandola*) Codeste carte!

Ces. Bada. Io chiamo e dico tutto.

Ant. Codeste carte!

Ces. (*la quale ha libera soltanto la mano che tiene le carte e s' è riavvicinata quanto più ha potuto alla finestra*) Le vuoi?

Ant. Le voglio !

Ces. (*gli si svincola con un movimento subitaneo e corre alla finestra chiamando*) Cantagnac!